

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

29.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	1360	DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1367
Disegni di legge di conversione:		GORI SILVANO (gruppo misto)	1367
(Trasmissione dal Senato)	1359	LEONARDELLI LUCIO (gruppo forza Italia)	1366
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	1359	PATARINO CARMINE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1363
(Autorizzazione di relazione orale)	1360	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	1364
Disegno di legge di conversione (approvazione):		REBECCHI ALDO (gruppo progressisti-federativo)	1362
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (597).		SANZA ANGELO MARIA (gruppo PPI)	1360
PRESIDENTE	1360, 1362, 1363, 1364, 1366, 1367, 1368, 1369	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
BARESI EUGENIO (gruppo CCD)	1368	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni (642).	

29.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 1370, 1372, 1375, 1377, 1380, 1382, 1388, 1391, 1392, 1393, 1394, 1395, 1396, 1398, 1399, 1400, 1401, 1402, 1403, 1404	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1401
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Presidente della VI Commissione</i> 1394, 1401	Disegno di legge di conversione (Discus- sione):
AGOSTINI MAURO (gruppo progressisti-fe- derativo) 1377	S. 236. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 275, recante disci- plina operativa concernente parteci- pazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle proce- dure attinenti ai mercati ed alla Te- soreria (<i>approvato dal Senato</i>) (769).
BALLAMAN EDOUARD (gruppo lega nord) 1394, 1402	PRESIDENTE 1404, 1405, 1407
BONO NICOLA (gruppo alleanza naziona- le-MSI) 1380	BERSELLI FILIPPO, <i>Sottosegretario di Sta- to per le finanze</i> 1407
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 1398	CICU SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 1405
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) 1402	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Pre- sidente della V Commissione</i> 1407
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . 1402	OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 1404
CASTELLAZZI ELISABETTA (gruppo lega nord), <i>Relatore per la VI Commis- sione</i> 1372, 1392	Missioni 1359
DINI LAMBERTO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . 1375, 1392, 1400	Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifon- dazione comunista-progressisti) . . . 1388, 1395	PRESIDENTE 1408
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 1399	BONINO EMMA (gruppo forza Italia) . . . 1408
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (grup- po lega nord) 1401	REBECCHI ALDO (gruppo progressisti-fe- derativo) 1408
MASI DIEGO (gruppo misto) 1402	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-fe- derativo) 1407, 1408
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo pro- gressisti-federativo) 1400	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 1408
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione co- munista-progressisti) . . 1393, 1395, 1396	Dichiarazioni di voto finali dei deputati Lanfranco Turci, Attilio Sigona, Diego Masi, Teodoro Stefano Ta- scone, Luciana Sbarbati, Sergio Ca- stellaneta, Flavio Trinca e Edouard Ballaman sul disegno di legge di conversione n. 642 1408
PINZA ROBERTO (gruppo PPI) . . . 1375, 1401	
SACERDOTI FABRIZIO (gruppo CCD), <i>Re- latore per la V Commissione</i> 1370, 1391	
SBARBATI LUCIANA (gruppo misto) . . . 1402	
SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia) . . 1402	
TASCONE TEODORO STEFANO (gruppo al- leanza nazionale-MSI) 1402	
TRINCA FLAVIO (gruppo CCD) 1402	
TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti- federativo) 1402	
UGOLINI DENIS (gruppo misto) 1382	

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aimone Prina, Bassi Lagostena, Bergamo, Bordon, Burani, Procaccini, Cascio, Ferrara, Gasparri, Iotti, Mazzone, Nania, Parlato e Antonio Rastrelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 6 luglio 1994, i seguenti disegni di legge:

S. 353. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in

materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza» (approvato dal Senato) (858);

S. 427. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 354, recante nuova sede del circolo ufficiali delle Forze Armate» (approvato dal Senato) (859);

S. 432. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico» (approvato dal Senato) (860).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla XII Commissione permanente (Affari Sociali), con il parere della I, della V, della VI e della VII Commissione;

alla IV Commissione (Difesa), con il parere della I, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione;

alla X Commissione (Attività produttive) con il parere della I, della V e della VI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 12 luglio 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323, recante disposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia 1994-1995» (636).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 478. — Senatori D'Alessandro Prisco ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, recante disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica» (approvato dalla I Commissione del Senato) (852).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione finale del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n.

312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia» (597).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia».

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame del disegno di legge di conversione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO MARIA SANZA. Onorevole Presidente, signor ministro, colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare contiene una miscellanea di disposizioni a sostegno dell'economia, della produzione e dei trasporti del paese, in un contesto normativo che certamente non è degno di una buona produzione legislativa.

Fatta questa doverosa premessa, dobbiamo però tener conto del contesto politico nel quale il provvedimento venne emanato e giustificare la struttura. Ciò non toglie che, convenendo sulla reiterazione, l'attuale Governo avrebbe potuto opportunamente modificare il testo o, quantomeno, avrebbe potuto distribuire le diverse materie in più decreti da sottoporre all'esame delle diverse Commissioni.

Dobbiamo alla cortesia della Presidenza e a quella dei componenti della X Commissione attività produttive se l'intera problematica contenuta negli articoli 7, 8 e 9 — di cui è competente la Commissione trasporti — sia stata adeguatamente recepita nel provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare definitivamente. Le diverse reiterazioni del decreto-legge al nostro esame, a fronte di esigenze finanziarie assunte dal precedente Governo, consigliano il Parlamento di chiudere questo pregresso, anche se all'attuale esecutivo è doveroso richiamare un impegno più puntuale di politica economica sui temi di cui si fa carico il provvedimento stesso.

A tale riguardo, desidero in particolare richiamare l'attenzione del Governo sui di-

versi ordini del giorno approvati nella seduta di ieri. Auspico che il Governo non li consideri — come spesso accade — soltanto come una cortese attenzione verso il Parlamento, ma che possano rappresentare la strada da percorrere in un prossimo futuro per risolvere i problemi affrontati dal decreto-legge n. 312, al fine di recuperare una progettualità ed una proposta di Governo su questioni considerate di notevole importanza in campo industriale e in quello dei servizi.

Sul primo punto — quello industriale; più propriamente relativo all'industria degli armamenti — sarà bene che il Governo faccia capire in tempi brevi quale linea intenda adottare, quale modello di «difesa-paese» intenda intraprendere, onde evitare che i miliardi di stanziamenti previsti dal provvedimento in esame non vengano a rivelarsi inutili ed incoerenti con un possibile e nuovo scenario.

Siamo anche noi più che favorevoli alla difesa dell'occupazione, come è stato evidenziato ieri a giustificazione dell'approvazione del decreto-legge n. 312 del 1994. Auspichiamo, anzi, che l'occupazione venga accresciuta, purché gli investimenti rafforzino l'aspetto produttivo e di mercato e non abbiano invece un tenore di mero assistenzialismo.

Mi preme inoltre richiamare l'attenzione del Governo — non vedo in aula il rappresentante del Ministero dei trasporti: il decreto-legge in esame fa riferimento in molti articoli a tale comparto amministrativo — sul trasporto pubblico di interesse locale. I tre articoli che ho prima menzionato — il 7, l'8 e il 9 — rappresentano un'iniziativa apprezzabile sotto il profilo dell'interesse rivolto dal Governo ad un settore che versa in una pesante crisi economico-finanziaria. Esso intende pertanto far fronte all'impatto che indebitamenti crescenti e relativi oneri finanziari scaricano da sempre sulla gestione corrente delle aziende di pubblico trasporto locale.

Si deve peraltro sottolineare che, nonostante le correzioni di rotta apportate al testo originario del decreto-legge in virtù del parere rafforzato espresso dalla Commissione trasporti, l'approccio del Governo alle problematiche del trasporto locale risulta

pur sempre aleatorio nelle prospettive di risanamento, insufficiente nelle dotazioni — sia contingenti che a regime — ed infine contraddittorio nella strumentazione operativa. È infatti evidente che l'empirismo approssimativo, con il quale è stato fissato il rapporto minimo tra ricavi e costi che le aziende devono conseguire per aver titolo al parziale riassorbimento dei disavanzi progressivi di esercizio nel periodo che va dal 1987 al 1993, rischia di pregiudicare la stessa applicazione delle norme in esame e, in definitiva, la possibilità di risanamento finanziario di settore.

Si deve tener conto oltretutto dell'ulteriore penalizzazione per le aziende che, non avendo raggiunto il predetto miglioramento ricavi-costi, dovrebbero perdere il diritto all'erogazione dei contributi.

In realtà, tale esclusione modifica sostanzialmente lo scopo stesso del provvedimento, mirato ad assicurare l'urgente avvio del risanamento e lo sviluppo del trasporto locale; ciò appare tanto più ingiustificato considerando che le risorse messe a disposizione dal decreto-legge sono destinate al reintegro di perdite arretrate regolarmente accertate. In particolare, poi, per il trasporto di cui all'articolo 8, è la stessa correttezza formale delle norme proposte che ingenera dubbi perché la restrizione che si vuole introdurre opererebbe con efficacia retroattiva, in quanto il riconoscimento di una legittima aspettativa maturata dalle aziende esercenti ferrovie in concessione e in gestione governativa, sulla base di norme oggi vigenti, resterebbe subordinato al raggiungimento di obiettivi pressoché impossibili, fissati con un provvedimento che dovrebbe invece disporre solo per l'avvenire.

Rimane tuttavia la necessità di una rapida approvazione del provvedimento per mettere in moto, pur con le riserve sopra espresse, indifferibili meccanismi di riequilibrio finanziario delle aziende. Comunque — e concludo — è altrettanto necessario che sia tempestivamente predisposta dal Governo un'iniziativa legislativa di ampio respiro, volta a dettare i principi regolatori dell'intero sistema del trasporto pubblico locale, coinvolgendo le regioni a livello istituzionale ma anche le rappresentanze delle aziende e le parti sociali.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

Per questo complesso di considerazioni, a nome del partito popolare, dichiaro che voteremo a favore della conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebecchi. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Presidente, come i colleghi sanno nutriamo qualche perplessità — che abbiamo manifestato con pacatezza ma anche con precisione nel corso della discussione svoltasi in Commissione e poi nell'intervento sulle linee generali pronunciato dal collega Settimi — ed anche qualche seria riserva sul decreto-legge in discussione.

Alcune correzioni allo stesso ci sono state prospettate all'ultimo momento, come l'emendamento presentato ieri in aula dal sottosegretario Beccaria in ordine ai dipendenti delle camere di commercio, sul merito del quale siamo d'accordo ma che avremmo desiderato fosse vagliato preventivamente dalla competente Commissione, la XI. Ciò per una ragione di omogeneità degli interventi di natura legislativa.

Nutriamo qualche altra riserva sull'inserimento del comma 7-bis dell'articolo 6, che proroga al 15 ottobre 1994 il termine di presentazione al Parlamento del piano di riordino delle ferrovie da parte dell'ente stesso; avremmo preferito che si fosse mantenuto fede agli impegni precedentemente assunti e che quindi il Governo — soprattutto in relazione alle norme contenute nell'articolo 7 — si fosse presentato con un piano già adeguatamente definito. In sostanza dico che si poteva fare di più: questa rimane un'affermazione di merito ed anche una invocazione, se si vuole.

D'altra parte, siamo coscienti che si tratta di un decreto-legge e che in questo provvedimento non potevano essere affrontate tutte le questioni delle quali abbiamo discusso compiutamente; è un disposto legislativo tutto sommato misurato e vincolato a limiti precisi. Ne eravamo coscienti e devo dire che abbiamo avuto l'impressione che ne fosse consapevole lo stesso relatore, il quale si è adoperato per migliorare il provvedi-

mento, ma ha cozzato contro i limiti del bilancio e delle disponibilità di cassa.

Siamo dell'opinione, comunque, che non tutto possa essere risolto con provvedimenti d'urgenza: una serie di questioni restano aperte e su di esse voglio sperare che prossimamente il Governo ponga in essere atti autonomi che consentano a questo Parlamento di pronunciarsi in modo più organico ed anche più compiuto.

Dopo queste brevi osservazioni, devo dire che il Governo ha assunto una serie di impegni, accogliendo alcuni emendamenti da noi proposti, come nel caso della estensione dell'applicazione della legge n. 46 del 1982 agli artigiani e ad altri soggetti. Mi è parso inoltre di capire che il sottosegretario per l'industria, senatore Beccaria, abbia assunto, durante la sua replica pronunciata ieri in quest'aula, altri impegni.

Mi riferisco in modo particolare ad una materia che, per la sua delicatezza e le sue implicazioni, credo stia a cuore a questo Parlamento ed ai suoi componenti: la questione dell'uso dell'amianto e la necessità che si giunga ad una rapida ridefinizione complessiva della materia. Occorre poter operare rapidamente sulla scorta di un'iniziativa autonoma del Governo: il problema — sul quale il Parlamento durante la X legislatura si è confrontato approvando una legge durante gli ultimi giorni di attività — necessita di una ridefinizione complessiva, trattandosi di un aspetto assai delicato e vitale per le condizioni — soprattutto di salute — della nostra gente.

Un altro impegno è stato assunto, a mio avviso, in maniera più velata mentre noi riteniamo, invece, che la questione debba essere attentamente valutata, come ricordava poc'anzi il collega Sanza: mi riferisco alle industrie produttrici di armi ed alla necessità di una loro possibile riconversione da produzioni belliche a produzioni civili. Credo che su un settore in particolare si dovrà concentrare il nostro impegno nelle prossime settimane: sulle aziende che producono le mine anti-uomo, di cui molto si è discusso e sulle quali parte dell'opinione pubblica si è sensibilizzata proprio nelle ultime settimane. È necessario che il Parlamento approvi — possibilmente su proposta del Governo,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

in caso contrario su iniziativa autonoma — una serie di misure legislative che mettano fuori legge la produzione di questi ordigni inumani e che, conseguentemente, sappia dare una risposta positiva all'esigenza di procedere ad una riconversione di queste aziende verso produzioni civili; si tratta di ordigni bellici che hanno determinato nel mondo intero numerose gravissime disgrazie.

Rispetto agli obblighi assunti ieri dal Governo, voglio credere all'affidabilità ed al sincero impegno dell'esecutivo di colmare i vuoti ed i «varchi» che pure si sono individuati nel corso della discussione di questo decreto; si tratta di procedere secondo le indicazioni che sono state qui anticipate e sulla base degli elementi che ho voluto oggi richiamare.

Siamo consapevoli del fatto che la non conversione in legge di questo decreto sarebbe di grave pregiudizio per i diversi destinatari della normativa; del resto il testo ha registrato sensibili miglioramenti nel corso della discussione, molto costruttiva e pacata, che si è sviluppata in Commissione.

Pensiamo che la reiezione del decreto-legge creerebbe un nocumento molto serio ai vari soggetti economici, pubblici e privati, interessati al provvedimento. Pur con le riserve che ho manifestato in precedenza, anche per una prova di buona volontà nei confronti degli impegni che il Governo è parso voler assumere e nei confronti dei colleghi della Commissione che hanno condiviso con noi progressisti una serie di considerazioni, pur non potendo poi esprimersi favorevolmente, dichiaro che il gruppo progressisti-federativo voterà a favore del provvedimento. *((Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo))*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento del quale ci viene richiesta l'approvazione prevede interventi urgenti a sostegno dell'economia, di cui con precedenti decreti-legge già si era interessato il Governo Ciampi.

Si tratta, come è stato ricordato da più parti, di un provvedimento molto complesso soprattutto dal punto di vista finanziario, perché poggia su una impalcatura che si articola su alcuni punti ben precisi, i cui interventi sono abbastanza finalizzati ad indicazioni specifiche.

Dal disegno si evince un progetto politico-economico che, seppur basato su un programma di contenimento, si caratterizza anche per le consistenti fasce di investimento; e una politica di investimento non può che partire da una seria progettazione di contenimento.

Scendendo brevemente nell'analisi di alcuni parti più salienti dell'articolato, si può constatare che all'articolo 1, quando si parla di artigianato, quindi di piccole e medie imprese, si dovrebbe tener presente che una siffatta politica non può che passare attraverso riferimenti territoriali, i quali a loro volta hanno precisa concordanza con le risorse vive del luogo. La specificità consiste nell'attrezzare un piano di lavoro che tenga conto di un'economia e di uno sviluppo industriale artigianale; tuttavia i legami con altri settori, ad esempio con il turismo, devono essere consistenti e considerevoli.

Lo sviluppo del territorio, inteso anche in termini di investimento industriale, deve avere legami con lo sviluppo del turismo, al fine di recuperare tutta quella economia sommersa, piccola e media industria, che può diventare ricchezza specialmente per i contesti meridionali. Per far questo — ne siamo consapevoli — non è sufficiente la sola approvazione del provvedimento in esame, ma si rende sempre più necessario approntare un piano generale di interventi mirati, partendo dal recupero territoriale anche ambientale. L'agricoltura e l'artigianato vivono meglio grazie ad un recupero complessivo del territorio, quindi dell'ambiente naturale.

Anche riguardo all'articolo 2, che si riferisce prevalentemente alla difesa e alla ricerca scientifica, devo riconoscere che non manca qualche perplessità per il modo alquanto restrittivo di procedere. Non siamo del tutto d'accordo nel ritenere quello della ricerca scientifica un esclusivo monopolio dell'università; basterebbe un solo esempio:

quando si fa cenno alla ricerca per l'osservazione della terra, ogni valutazione andrebbe effettuata di concerto con il Ministero dell'ambiente, soprattutto se si vuole essere competitivi in campo internazionale e incidere su una politica culturale e di ricerca ad ampia prospettiva. Inoltre quando si parla, come avviene al comma 3 dell'articolo in questione, di risorse del territorio, il discorso andrebbe affrontato in maniera più complessa e completa. Discorso che va dall'ambiente come risorse naturali all'ambiente come politica di investimento sulle risorse adattate o adattabili, dalla ricerca scientifica, tecnologica e di rilevamento di territorio al recupero del patrimonio storico. Si tratta, cioè, di un discorso che investe diversi settori, qualche volta trainanti, qualche altra guida per una ripresa dell'economia e dello sviluppo.

L'articolo 2 in verità contiene anche non pochi dati concreti che meriterebbero un certo apprezzamento, specialmente quando, come accade al comma 5, si esprime la chiara volontà di dare impulso alla ricerca tecnologica. È indubbiamente questo un fatto altamente positivo e considerevole, anche se non è inutile sottolineare che in un processo economico ancora incerto una tale funzione della ricerca deve necessariamente essere finalizzata, con una conversione sul piano economico e industriale, quindi accettata in termini di investimenti anche occupazionali.

Più volte, inoltre, nel disegno di legge n. 597 si parla di collocazione in mobilità del personale. È un elemento non trascurabile anche se sarebbe meglio avviare la tanto attesa revisione completa delle piante organiche. Nella legge finanziaria del precedente Governo Ciampi la mobilità era diventata uno spauracchio per diversi ambienti lavorativi. Ma né Ciampi né altri — lo sappiamo tutti — potevano avere il polso della situazione, poiché ancora oggi non si riesce ad avere una pianta organica seria del personale dei vari enti e ministeri.

La collocazione in mobilità, sempre in ambito territoriale e specifico della professionalità, prevede prioritariamente un riesame degli organici qualifica per qualifica, professionalità per professionalità e territorio per territorio.

In conclusione, riteniamo, pur con alcune riserve (piccole cesellature allargherebbero il campo d'azione e aprirebbero la porta ad altri interessi), di potere esprimere un voto favorevole sull'intero disegno di legge, innanzitutto perché esso basa la sua politica generale su interventi urgenti.

La nostra scelta — sia chiaro a tutti, specialmente a quelli che oggi gridano allo scandalo per l'approvazione di tali provvedimenti che a loro dire rappresenterebbero una forma di continuismo con i passati governi, come quello Ciampi, che adesso criticano e che ieri invece, direttamente o indirettamente, hanno sostenuto, e che per un certo periodo di tempo hanno addirittura indicato come l'unico modello da non abbandonare — è dettata da senso di responsabilità; quella responsabilità per la quale anche chi come noi non ha alcuna colpa deve far fronte ugualmente alle conseguenze di decisioni mai condivise. Siamo i primi a chiedere ed a proporre inversioni di tendenza; siamo i primi a parlare di scelte nuove, concrete e coraggiose, al di fuori di ogni schema assistenziale e clientelare, capaci davvero di promuovere l'economia e lo sviluppo.

Dopo lo smaltimento dei tanti decreti ereditati, arriveremo finalmente al confronto sulle proposte che ciascuno di noi farà, maggioranza ed opposizione, per il rilancio dell'economia. Per il momento, seppure a malincuore, non possiamo che onorare impegni che impongono — più a noi che a quanti li hanno assunti o condivisi, e che ora tenterebbero di lavarsene le mani — un grande sacrificio e non poca sofferenza.

Per tutti questi motivi voteremo a favore del disegno di legge di conversione n. 597. (*Appalusi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, colleghi, sfogliando il testo del decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge si coglie fin dalle prime battute una differenza sostanziale con altri simili recanti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

interventi urgenti a sostegno dell'economia di cui ci siamo occupati in Commissione attività produttive.

Abbiamo ereditato un decreto nel quale sono contenute disposizioni tutt'altro che omogenee. La Commissione, che lo ha esaminato nel merito, si è trovata di fronte alla possibilità di percorrere due strade ben distinte: o recepire pedissequamente il decreto così come si presentava, oppure utilizzare il provvedimento come un vagone al quale aggrapparsi per condurre in porto qualche altra disposizione. La Commissione di merito — e mi riferisco a tutte le forze politiche, che hanno contribuito, con un lavoro approfondito, alla stesura della relazione finale ed alla predisposizione degli emendamenti — ha tenuto un comportamento estremamente responsabile.

Qualcuno, nella discussione che si è svolta in Assemblea in questi giorni, ha sottolineato che si sarebbero potuti introdurre altri interventi e modifiche. Ho sentito parlare della necessità — considerato che si stavano approntando misure urgenti per il sostegno all'economia — di prendere in considerazione anche il settore del turismo, nonché dell'esigenza di destinare maggiori fondi agli interventi a sostegno del commercio; ancora, alcuni colleghi hanno sollecitato l'Assemblea ad affrontare altri problemi urgenti, riguardanti, per esempio, il settore termale o quello delle opere irrigue nel Mezzogiorno. La scelta compiuta dal relatore, che mi sembra condivisa da tutti i gruppi, è stata quella di porre da un lato dei «paletti» alle modalità di spesa previste in questo decreto senza sconvolgerne l'impianto e, dall'altro, avviare a soluzione problemi non trattati attraverso l'accoglimento di alcuni emendamenti e con l'accettazione di quasi tutti gli ordini del giorno presentati.

Sotto il primo profilo e con riferimento al ruolo che nel nostro paese hanno le piccole e medie imprese, nel rifinanziare la legge n. 46 del 1982 sulla ricerca applicata, abbiamo elevato dal 20 al 30 per cento (e questa a nostro avviso è stata un'innovazione importante) la quota di finanziamenti ad essa riservati. In quest'aula si è parlato molto di sostegno a tale imprenditoria: ritengo pertanto che sia stato fatto un importante passo

avanti, per altro in maniera pressoché unanime; e ciò nell'ambito di una legge come la n. 46 del 1982, sostanzialmente utilizzata dalle grandi imprese e non dalle piccole e medie che incontravano difficoltà ad accedere ai finanziamenti.

Inoltre, in occasione della discussione in Commissione, si sono perfezionate, non solo formalmente ma anche sostanzialmente, alcune disposizioni che probabilmente erano sfuggite al precedente Governo, e forse anche all'attuale nella fase di reiterazione della normativa. Si è cioè adeguato il concetto di piccola e media impresa alla definizione che ne è stata data in sede comunitaria e nel decreto del Ministero dell'industria del giugno 1993. In tal modo si è cercato di rendere univoco (si tratta di un lavoro che faremo di volta in volta) il concetto di piccola e media impresa in tutte le norme a sostegno di questo tipo di imprenditoria.

Con lo stesso emendamento si è anche modificata la quota di finanziamenti destinati al Mezzogiorno. È noto ai colleghi che la dizione «Mezzogiorno» è ormai superata per cui abbiamo fatto esplicito riferimento alle aree di intervento previste dai fondi strutturali (le aree obiettivo 1, 2 e 5 B).

Abbiamo inoltre cercato di fissare modalità di spesa diverse, insistendo sulla accettazione di stanziamenti già previsti (e purtroppo, molto spesso, già utilizzati), dalla legge n. 808, relativa al settore aeronautico. Di fatto si è anticipato di qualche mese l'aggiornamento annuale della delibera che una volta era del CIPI (ed oggi sarà del CIPE o del comitato di cui alla legge n. 808) in modo da attribuire all'attuale Governo piena responsabilità sulla gestione dei fondi. Riteniamo infatti inopportuno che l'esecutivo si trovasse a dover amministrare un nuovo stanziamento sulla base di modalità di erogazione stabilite dai Governi precedenti. Ciò nello spirito — che si ricollega anche all'introduzione del sistema maggioritario, e che come forza di Governo vogliamo far nostro — di piena assunzione di responsabilità, da parte dell'esecutivo, delle proprie azioni e dei propri comportamenti.

Altri problemi evidenziati riguardano il settore delle terme e del commercio. Quello termale è un comparto — in cui si intreccia-

no interessi turistici, commerciali e puramente imprenditoriali — che versa in una situazione di incertezza assolutamente inaccettabile. Nonostante il massimo impegno del ministro dell'industria, che è più volte venuto in Commissione a riferire sull'argomento anche insieme al commissario dell'EFIM Predieri, ancora non si è riusciti a risolvere la questione della proprietà delle terme; passaggio, questo, necessario per poter addivenire ad una sistemazione organica del settore.

Abbiamo dunque predisposto un ordine del giorno, condiviso anch'esso pressoché da tutta la Commissione, con il quale sollecitiamo il Governo a dare certezze al settore termale. Abbiamo anche voluto fornire un indirizzo di natura strettamente politica prevedendo il passaggio delle terme alle regioni.

Avremmo anche voluto accettare un'indicazione del gruppo progressisti-federativo prevedendo già per quest'anno un aumento dello stanziamento per la legge n. 121 relativa all'innovazione commerciale; siamo stati costretti a ricorrere ad un ordine del giorno per evitare slittamenti dei fondi già assegnati e per spingere il Governo ad inserirli nella prossima legge finanziaria.

Esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto n. 312, ma intendiamo comunque sottolineare tutte le incongruenze in esso contenute, tra le quali spiccano le difficoltà applicative. Vi è, tra l'altro, una disposizione riguardante l'annosa vicenda dell'EFIM, sulla quale l'emergenza ha pesato forse in modo più significativo che su altre. Su tale problema sono state fornite indicazioni interessanti e forse meritevoli di maggior fortuna, ma ripeto che sugli interventi correttivi ha pesato la situazione di emergenza e di urgenza che caratterizza la gestione commissariale e di liquidazione dell'EFIM.

Il decreto-legge n. 312 non è sicuramente uno di quei provvedimenti capaci di riattivare il circuito economico e della produzione, a differenza di altri decreti dotati di caratteristiche diverse che abbiamo esaminato in Commissione, per esempio quello in materia fiscale in corso di esame presso la Commissione finanze. Utilizzare strumenti come il provvedimento di cui si parla allo scopo di

rilanciare l'economia è un po' come cercare di accendere un fuoco utilizzando alcool e non la legna o un combustibile efficace. Siamo di fronte ad «iniezioni» di spesa pubblica che a nostro avviso hanno un effetto effimero e non duraturo, in quanto non capaci di risolvere i problemi e di sciogliere i nodi strutturali dell'economia.

Aspettando che venga superata questa fase di gestione del vecchio e di utilizzo dei fondi in modo poco costruttivo, auspichiamo una celere approvazione del provvedimento, augurandoci che anche il Senato si comporti nello stesso modo. Sarà così possibile passare senza indugio ad affrontare i nodi strutturali del nostro sistema economico. Come già altri colleghi hanno sottolineato, non si può sperare di risolvere i problemi esistenti se non si adottano decreti più organici. Come portavoce del gruppo della lega nord sul provvedimento in questione, voglio rivolgere un invito al Governo. Per altri decreti-legge, per esempio per quello recante misure di sostegno all'occupazione, è stata compiuta un'opera di accorpamento, parziale ma certamente apprezzabile. Analoga operazione dovrebbe essere fatta per tutti quei decreti che, come quello che ci apprestiamo a votare, contengono parti nettamente distinte: ciò, quanto meno faciliterebbe la loro conversione in legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leonardelli. Ne ha facoltà.

LUCIO LEONARDELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire in legge risponde ad una serie di esigenze particolarmente urgenti per numerosi settori economici del nostro paese.

Devo rilevare che, sotto certi aspetti, sono condivisibili alcune osservazioni e considerazioni espresse durante il dibattito in Assemblea; ma ritengo utile ribadire nuovamente quanto è stato sottolineato in sede di replica dal relatore, cioè che in Commissione si è lavorato con spirito costruttivo, cercando di migliorare il decreto, pur operando nella logica dello stesso e con le necessarie e forzate limitazioni. A questo proposito, mi

associo ai colleghi che mi hanno preceduto e che hanno messo in risalto l'atteggiamento con cui si è lavorato in Commissione; un atteggiamento responsabile, di cui occorre dare atto a tutte le forze politiche, al quale si è affinato lo sforzo del relatore di recepire le varie osservazioni di merito.

Siamo di fronte ad un provvedimento che, forse, rientra in una vecchia logica di interventi a pioggia, ma che sicuramente ha precise ricadute, tra l'altro urgenti, nei vari comparti produttivi e consente un auspicabile incremento occupazionale. È quindi un provvedimento importante per la ripresa dei settori economici interessati, che va valutato con la necessaria attenzione in vista degli impegni futuri, alcuni dei quali peraltro sono stati sottolineati anche con precisi ordini del giorno, approvati dalla Commissione e dall'Assemblea ed accettati dal Governo.

Abbiamo inoltre accolto con piacere quanto è stato dichiarato ieri dal rappresentante del Governo in merito alla politica economica ed alle linee sulle quali intende muoversi la maggioranza.

Con questo spirito, ribadendo le motivazioni già indicate, ed accogliendo con soddisfazione l'annuncio di voto favorevole espresso anche dagli altri, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la votazione nominale finale sul provvedimento avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gori. Ne ha facoltà.

SILVANO GORI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché ritengo che una delle abitudini che dovremo perdere è proprio quella di continuare a parlare per dire sempre le stesse cose. Poiché in Commissione abbiamo raggiunto una convergenza di opinioni, penso sia assolutamente inutile ribadire quanto i miei colleghi hanno precedentemente affermato.

Desidero soltanto ricordare come da parte di molti sia stata manifestata insoddisfazione soprattutto in ordine all'articolo 1, in materia di interventi a sostegno dell'occupazione, che riguarda la piccola e media impresa e l'artigianato. In sede di Commissione, sono stati presentati numerosi emendamenti, che tuttavia non sono stati approvati per mancanza di copertura; pertanto, responsabilmente, in gran parte essi sono stati ritirati.

Poiché in questo provvedimento non vi sono novità sostanziali che riguardano la piccola e media impresa e l'artigianato, forse sarebbe stato auspicabile che almeno il fondo di innovazione tecnologica ed il fondo per la ricerca applicata venissero ulteriormente potenziati, quale motore attivante del miglioramento e dello sviluppo di tali settori. Auspico, pertanto, che il Governo e la stessa Commissione attività produttive possano mettere mano in tempi brevi ad un organico piano di sviluppo della piccola e media impresa e dell'artigianato.

Raccomando, inoltre, particolare attenzione per un settore che normalmente non viene considerato in alcun provvedimento, quello cioè del subappalto — una via di mezzo fra l'artigianato e la piccola impresa — al momento penalizzato dalla mancanza di un inquadramento certo.

Ricordo, infine, che tutti i colleghi intervenuti precedentemente hanno espresso preoccupazione per la mancanza di un'adeguata politica di sostegno e di sviluppo per i settori del turismo e del commercio, nella consapevolezza che il turismo è sostanzialmente una risorsa di tipo occupazionale, economico ed industriale.

Al di là di queste considerazioni, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo misto sul disegno di legge di conversione n. 597.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, non possiamo certo dare una valutazione positiva (del resto, lo abbiamo già annunciato) sul decreto n. 312 al quale avremmo voluto apportare modifiche ben più corpose

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

e consistenti. A tal fine abbiamo lavorato in Commissione, anche se gli emendamenti più significativi da noi proposti non sono stati approvati (mi riferisco in particolare a quelli riguardanti l'articolo 1, i fondi per l'Artigiancassa, la legge n. 317, la legge Marcora); avremmo voluto dare a tutti questi problemi una risposta ben più puntuale, soprattutto al fine di corrispondere ad un'esigenza che da più parti viene propagandata ma che poi, all'atto pratico, vede prevalere la classica differenza tra il dire ed il fare, senza che si realizzi quanto a parole si propone. Non si può continuare, a nostro parere, ad accampare ragioni di copertura finanziaria per bloccare qualunque possibilità di cambiamento o di sostanziale modifica anche laddove la stessa Commissione bilancio ha rivelato non esistere questo problema.

Allo stesso modo manifestiamo ancora una volta la nostra preoccupazione per come sta procedendo la liquidazione dell'E-FIM. È un altro caso emblematico che il decreto al nostro esame indica; infatti, con i 5 mila miliardi previsti, la spesa per la liquidazione di tale ente sale a 14 mila miliardi, e non siamo affatto sicuri che basteranno. Ma c'è di più: occorre considerare che la liquidazione dell'EFIM si sta rivelando un vero e proprio fallimento, come conferma la vicenda del settore dell'alluminio. Per quelle aziende infatti non esiste un quadro certo ed affidabile di prospettive di rilancio produttivo e di sviluppo.

Fuori dal decreto-legge, come hanno sottolineato già altri colleghi, rimangono questioni sostanziali, tematiche fondamentali legate al commercio, al settore termale, all'industria bellica e degli armamenti.

Non mi soffermo ancora su questi argomenti e sulle indicazioni dei difetti e delle carenze strutturali del decreto e concludo la mia dichiarazione di voto con alcune considerazioni di carattere generale. Riteniamo che i miglioramenti realizzati, grazie al lavoro della Commissione prima, alla discussione ed alle votazioni in aula poi, non modificano nella sostanza l'impianto legislativo. La sua debolezza strutturale, come già abbiamo avuto modo di osservare, nonostante le smentite che, com'era prevedibile, sono

venute da parte delle forze della maggioranza, risiede nella linea di politica economica industriale che sottende il decreto e che non si discosta in nulla dagli indirizzi di fondo seguiti nelle passate legislature dai Governi che hanno preceduto l'esordio di questa cosiddetta seconda Repubblica.

Non è possibile attestarsi ancora una volta su una linea di sostanziale continuismo — che rimanda *sine die* il tanto agognato, a parole, cambiamento sui temi centrali della qualità dello sviluppo e sui problemi del lavoro — per assumere una linea minimalista, quella propria di questo decreto, priva di respiro strategico e di prospettive complessive. Tuttavia, il gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti si asterrà nella votazione finale sulla conversione in legge del decreto-legge n. 312 come atto di dissenso ed insieme di responsabilità: è un'astensione che, vogliamo precisarlo, nulla toglie alla radicalità della nostra posizione ed al nostro giudizio di merito, che è negativo, ma che si richiama e si giustifica semplicemente con la necessità di sottolineare almeno i pochissimi risultati positivi che su alcuni temi, legati soprattutto ai problemi dell'occupazione e ad alcuni settori produttivi, questo decreto pure consegue.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi vicini all'onorevole Baresi di consentirgli di iniziare il suo intervento.

EUGENIO BARESI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico. Le considerazioni emerse nel corso della discussione non possono esimerci dal sottolineare come sia sempre più urgente porre termine alla sterile discussione sulla quantità di nuovo che decreti, peraltro tutti emanati dal precedente Governo, riescono a sprigionare, nella soddisfatta adesione di questa o quella forza parlamentare sia di opposizione che di maggioranza.

L'approvazione di questo decreto-legge, che, nella discussione, ha suscitato una no-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

tevole quantità di accenni al vecchio, riscuote largo consenso. È assolutamente urgente che il Governo predisponga e presenti un organico progetto di sostegno alla produzione ed è altrettanto urgente sapere se con questo provvedimento siamo in grado di chiudere la partita delle situazioni debitorie pregresse. Se è così, dobbiamo sapere che chiudere con l'assistenzialismo, con i contributi a pioggia, con gli investimenti improduttivi, presuppone una capacità di scelta dura e decisa.

Proprio ieri abbiamo votato due ordini del giorno a sostegno di attività in profonda crisi. Solo nelle due aziende maggiori, Agusta SIAE-Marchetti e Aermacchi l'occupazione passa dai 7.980 addetti del 1990 ai 6.480 del 1993, ai 5.300 previsti per il 1996. A ciò occorre realisticamente aggiungere la perdita di circa 700-800 occupati nelle piccole imprese dell'indotto, il tutto in una zona limitata geograficamente, la provincia di Varese. Non possiamo dunque permetterci di far finta di non sapere.

Molto utilmente ieri l'onorevole Peraboni ha sottolineato il rischio — che comportano gli ordini del giorno — che si debordi, come si è fatto, dalla presa d'atto sul carattere «vecchio» del decreto. La fine del tanto vituperato consociativismo deve portare alla visibile scelta di responsabilità nell'indicazione di percorsi alternativi a quelli fino ad oggi sperimentati. Sostenere l'economia, come pomposamente afferma il titolo del decreto-legge dimenticando che la maggior quota di spesa sostiene aziende decotte e quindi solo posti di lavoro comunque improduttivi, non trova molta assonanza con le esigenze di selezione e produttività cui deve far fronte la spesa pubblica.

Ieri, e anche poc'anzi, è stato rimproverato al Governo di rimandare a data da destinarsi una scelta non in continuità con il passato. Credo che il Governo abbia già offerto, al di là delle dichiarazioni di intenti, un segnale utile, positivo e preciso in questa direzione con la presentazione del decreto-legge n. 357 del 10 giugno. Nella presentazione del provvedimento il Governo scrive: «Il primo obiettivo è quello di promuovere e accelerare la ripresa economica; il secondo obiettivo è quello di evitare che la ripresa si

manifesti senza la creazione di una nuova occupazione; vincolo è il pareggio del bilancio». È solo la premessa di un impegno che ci attende, un impegno molto diverso dalla sterile difesa di effimeri posti di lavoro improduttivi, un impegno legato alla creazione di reali occasioni di lavoro utili per i singoli e per la collettività.

Con questo spirito, con l'attenzione al mondo più vivo e sensibile del tessuto produttivo nazionale, anche a quello delle «fabbrichette», che ha guidato e guiderà le scelte del nuovo Governo, esprimiamo il nostro consenso ad un decreto-legge del vecchio esecutivo, obbligato nella sua essenziale natura di soccorso alla disperazione di fronte al baratro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,30,
è ripresa alle 10,45.**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 597.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1994, n. 312,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

recante interventi urgenti a sostegno dell'economia» (597):

Presenti	384
Votanti	353
Astenuti	31
Maggioranza	177
Hanno votato <i>si</i>	352
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva — Applausi).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni (642).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni.

Ricordo che nella seduta del 14 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 332 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 642.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 5 luglio scorso le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Sacerdoti, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO SACERDOTI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi il disegno di legge di conversione in esame trae origine da un decreto-legge, più volte reiterato, teso ad accelerare le procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato ed a rendere più agevole, redditizio e

controllato il processo già in atto comunemente definito di privatizzazione.

Non mi soffermerò sull'importanza di tale processo per i costi pubblici. Desidero unicamente sottolineare che stiamo esaminando un provvedimento diretto non già a determinare se sia opportuno o no dismettere questa o quella partecipazione, bensì solo a dettare quali siano i modi migliori e più idonei per portare avanti l'operazione che, da un lato, ha sicuramente un carattere d'urgenza, dall'altro, deve essere diretta a tutelare le minoranze azionarie, nonché essere realizzata all'insegna della massima trasparenza ed efficienza.

È, infatti, attraverso provvedimenti come questo che possiamo dare finalmente il segnale di una sburocratizzazione dello Stato e, appunto, di una maggiore efficienza.

Il provvedimento rende evidente una più netta e decisa volontà politica di accelerare le privatizzazioni rispetto alla precedente legislatura. Da esso discendono, quindi, tre importanti effetti. Il primo è un allentamento della pressione del debito pubblico attraverso il meccanismo del fondo di ammortamento, per cui le entrate non vanno al bilancio ma servono ad estinguere quote del debito pubblico. Il secondo effetto è un ridimensionamento dell'intervento diretto dello Stato nell'economia, nonché una conferma e una valorizzazione del ruolo di programmazione finanziaria e di vigilanza dello Stato medesimo, soprattutto in particolari settori, quale quello dei servizi pubblici. L'ultimo effetto è un ampliamento e una globalizzazione dei mercati finanziari nazionali che, attraverso queste operazioni, possono portarsi a livello dei principali mercati europei ed occidentali, creando quindi un'attrattiva per tutti i maggiori investitori istituzionali nazionali ed internazionali.

Ciò implica un rafforzamento della normativa che regola l'investimento finanziario e un ampliamento della platea degli investitori, anche attraverso l'introduzione di nuovi soggetti tra i quali, prima di tutto, i fondi pensione.

Entrando nel merito del provvedimento, per quanto attiene in particolare alla competenza della Commissione bilancio, segnalo in primo luogo la disposizione contenuta

nell'articolo 1, diretta a stabilire che non si applicano alle dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici le vigenti norme sulla contabilità generale dello Stato e che l'alienazione di tali partecipazioni è effettuata con offerta pubblica di vendita o con trattativa diretta. In questo secondo caso sono stabilite le modalità per pervenire alla costituzione di un nucleo stabile. Inoltre, è previsto che per lo svolgimento delle operazioni di alienazione lo Stato possa avvalersi di società terze o di singoli professionisti per attività di studio, consulenza, valutazione, assistenza operativa e amministrazione di titoli e direzione delle operazioni di collocamento.

Non illustro gli articoli dal 2 all'8 in quanto, essendo di competenza della Commissione finanze, saranno illustrati più avanti dalla collega Castellazzi.

L'articolo 9 prevede che per l'alienazione delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici possano essere previste forme di pagamento rateale del corrispettivo non superiore a tre anni, stabilendo che il mancato pagamento anche di una sola rata determina, decorso un mese dalla diffida, il trasferimento dei certificati all'alienante, cui restano acquisite le rate pagate. Tale disposizione, pur provocando un ritardo nei pagamenti, consente di agevolare le operazioni di dismissioni.

L'articolo 10 reca disposizioni sulle operazioni di riorganizzazione e di ristrutturazione di società a partecipazione pubblica funzionali alle dismissioni delle partecipazioni medesime.

Tra le disposizioni in esso previste, si segnala quella che stabilisce che alle scissioni di società interamente possedute dallo Stato, direttamente o indirettamente, non si applichi l'articolo 2504-*decies*, secondo comma, del codice civile, in base al quale ciascuna società è solidalmente responsabile, nei limiti del valore effettivo del patrimonio netto ad essa trasferito o rimasto, dei debiti della società scissa non soddisfatti dalla società cui essi fanno carico. In tal caso, infatti, è stabilita la responsabilità solidale dello Stato per i debiti della società scissa non soddisfatti dalla società cui essi fanno carico.

Si tratta di una garanzia dello Stato analoga a quella prevista dal decreto-legge n. 301 del 1994 relativo alla privatizzazione dell'INA (ricorderete che lo Stato forniva una fideiussione per la situazione debitoria della CONSAP). In occasione dell'esame di tale decreto, la Commissione bilancio ha espresso un parere recante una condizione relativa alla necessità di disporre che agli eventuali oneri derivanti dalla garanzia si provveda con lo stanziamento recato dagli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro istituiti per far fronte agli oneri connessi alle garanzie prestate dallo Stato. Tale condizione è stata recepita nel testo approvato dall'Assemblea. Sembra quindi opportuno stabilire, considerando l'eventualità degli oneri, una previsione analoga anche per la garanzia disposta dall'articolo 10, tenendo comunque presente che la predisposizione di una garanzia statale per debiti di società anch'esse statali costituisce, in ultima analisi, una partita di giro.

L'articolo 12 prevede un aumento dell'organico; questo potenziamento dovrebbe consentire un'ottimizzazione del servizio reso e quindi predisporre le condizioni per un incremento dei ricavi derivanti dalle cessioni. Il tesoro, in sostanza, si predispose come una *task force* per organizzare al meglio la vendita di queste partecipazioni.

L'onere derivante dall'attuazione di tali disposizioni è abbastanza ridotto: 500 milioni per il 1994 e un miliardo per anno a decorrere dal 1995. Ad esso si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro. L'accantonamento di fondo speciale risulta capiente e l'utilizzo è quindi conforme alla specifica finalizzazione programmatica del Ministero del tesoro.

L'articolo 13 reca la norma di copertura, prevedendo che agli oneri conseguenti alle operazioni di cessione dei cespiti da dismettere si provveda a carico dei relativi proventi. È inoltre stabilito che i proventi netti delle operazioni confluiscono nel fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, di cui alla legge n. 432 del 1993. Il comma 2 dispone,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

inoltre, che le quote destinate alla copertura degli oneri vengano versate all'entrata del bilancio statale per essere poi destinate ad apposito capitolo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro. Tale disposizione non si applica — ai sensi del comma 3 — alle operazioni di cessione perfezionata entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 332 del 1994; nel qual caso, i proventi delle cessioni stesse vengono versati al bilancio dello Stato al netto degli oneri relativi.

L'articolo 14 prevede, invece, che le anticipazioni al bilancio dello Stato dei proventi derivanti dalle alienazioni e dalle gestioni di beni immobili statali affidate a società a capitale misto siano effettuate da tali società solo dietro richiesta del Ministero delle finanze. È quindi eliminato il carattere vincolante delle anticipazioni che — in precedenza previsto — comportava l'obbligo per lo Stato di corrispondere alle società i relativi proventi ai tassi correnti di mercato. Tale articolo comporta naturalmente una maggiore flessibilità per lo Stato che potrebbe trarne vantaggio dal punto di vista finanziario.

L'articolo 15, infine, è relativo alle indennità da corrispondere ai membri del comitato permanente di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni. Al relativo onere si provvede a carico del capitolo 4460 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994 e di corrispondenti capitoli per gli anni successivi. Tale capitolo, relativo a spese per il funzionamento di un consiglio di esperti presso la direzione generale del tesoro, reca una disponibilità per la parte di competenza di oltre 9 miliardi, cifra che appare più che sufficiente per coprire i costi sia del comitato permanente sia delle consulenze esterne previste dal comma 5 dell'articolo 1 del presente decreto-legge (nel quale non sono indicate) (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Castellazzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ELISABETTA CASTELLAZZI, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, colleghi deputati, la compiuta relazione svolta

dal collega Sacerdoti mi consente di tralasciare le premesse generali, da lui fatte in modo estremamente esauriente, passando subito al merito del provvedimento. Non entrerò, tuttavia, nel merito delle singole disposizioni, le quali sono state varate in modo innovativo dal Governo in carica rispetto alle precedenti, di cui si è già parlato in quest'aula durante una discussione scaturita dalla presentazione di diverse interrogazioni. Si è già svolto, quindi, un ampio dibattito su un testo recante moltissime modifiche che, nella scorsa legislatura, avevano visto sia le opposizioni che oggi rimangono tali, sia le opposizioni che oggi sono maggioranza concordare sull'introduzione, ad esempio, del voto di lista, su linee direttive in grado di tutelare il piccolo azionariato, sulla necessità di trasformare le privatizzazioni non nel consolidamento di oligarchie economiche, ma nella diffusione — la più ampia possibile — delle partecipazioni azionarie. Tutto ciò nell'intento di portare i mercati ad una maggiore efficienza, al reperimento di canali finanziari molto meno farraginosi di quanto non siano oggi quelli presenti sui mercati ed al tentativo, quindi, di ovviare ai problemi in contratti per le privatizzazioni di Credit e Comit. Privatizzazioni che credo abbiano lasciato insoddisfatte sia l'intera maggioranza che le minoranze.

Questi sono stati gli intenti e le linee direttive sui quali si è sviluppata la discussione in Commissione; una discussione che è risultata estremamente costruttiva.

Vorrei svolgere altre due o tre considerazioni prima di entrare nel merito dei numerosi emendamenti apportati al testo del Governo. Si tratta di modifiche estremamente importanti, da una parte sostanziali e, dall'altra, meramente formali, di correzione di un testo che — lo voglio sottolineare — si è stratificato nel tempo. Ci troviamo oggi, infatti, alla quinta reiterazione del decreto-legge in esame, al quale sono state apportate nel tempo talune modifiche che hanno determinato problemi di armonizzazione delle norme all'interno dello stesso provvedimento nonché in relazione, per esempio, al codice civile o a disposizioni di leggi già varate.

Il lavoro è stato estremamente impegnati-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

vo ed attento e vi hanno collaborato tutti: credo sia un aspetto importante da sottolineare, anche perché era avvertita la forte responsabilità di dare certezza del diritto alle privatizzazioni — cosa che fino ad oggi non è avvenuta —, e la necessità di affrontare diverse problematiche legate alla diffusione azionaria, che però non riguardano in modo particolare le privatizzazioni o solo esse, ma addirittura l'impianto del diritto societario.

A partire da queste osservazioni, sono stati formulati — non a caso — diversi ordini del giorno, in modo particolare quello relativo alle deleghe, che ci vedono tutti concordi — come mi auguro le votazioni confermeranno — sul fatto che il Governo debba affrontare tale problema al più presto, adottando un provvedimento in materia.

Passando ad un'analisi abbastanza approfondita delle principali modifiche apportate al decreto con il contributo di tutti, devo dire che esse riguardano, in primo luogo, la necessità di garantire allo Stato i poteri speciali nelle società di interesse generale, quelle cioè operanti nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri pubblici servizi.

Si è infatti proceduto a rendere immodificabile la clausola statutaria che introduce nelle varie società la cosiddetta *golden share* all'italiana. La problematica sottostante era relativa al fatto che, forse per una svista, essa era stata ricompresa in un articolo che — proprio per la stratificazione normativa cui facevo cenno — ne prevedeva la decadenza dopo tre anni. La necessità di tutelare gli *assets* del paese e l'esigenza che il Governo intervenga con l'esercizio dei poteri speciali — primo fra tutti il diritto di gradimento — hanno indotto la Commissione a prevedere l'immodificabilità di tale clausola.

È stata poi individuata la competenza a stabilire la clausola statutaria, cosa che il decreto-legge non prevedeva; c'è la necessità di demandare al ministro del tesoro, di concerto con quelli dell'industria e del bilancio, la facoltà di stabilire i contenuti della clausola stessa. Non si poteva assolutamente lasciare ad un'assemblea — come si prevedeva nel decreto — la definizione di tali contenuti. Ciò non si sarebbe verificato sicuramente per le società partecipate diretta-

mente dal tesoro — perché è proprio quest'ultimo a costituirne l'assemblea —, ma per quelle indirettamente controllate, come prevede l'articolo 2. Si poneva evidentemente il problema che fosse il tesoro a scegliere le modalità di controllo diretto delle società di *public utilities*, cioè di interesse nazionale.

Sempre per quanto riguarda il gradimento che il tesoro è chiamato ad esprimere ai patti od accordi parasociali stipulati dalle società di interesse generale in via cautelare, è stata prevista la sterilizzazione dei voti spettanti ai soci aderenti ai patti stessi fino al rilascio del gradimento e, comunque, dopo l'inutile decorso del tempo. Questa norma — che è stata modificata rispetto a quella contenuta nel decreto governativo — nasce dal fatto che, mentre chi assumeva una partecipazione azionaria diretta rilevante era assoggettato alla sterilizzazione del voto se il gradimento del tesoro non era stato espresso, o comunque era stato formulato un parere negativo, chi concludeva accordi parasociali non veniva in alcun modo sanzionato. Inoltre, non veniva neppure considerata l'ipotesi in cui, per esempio, due soggetti concertassero un patto due giorni prima dell'assemblea e lo comunicassero ufficialmente al tesoro il quale, non avendo il tempo di esprimere il proprio gradimento, non avrebbe avuto la facoltà di bloccare il patto stesso poiché quest'ultimo risultava completamente conforme alle norme del provvedimento. La sterilizzazione del voto, e quindi la sospensione dei diritti — non certo di quelli patrimoniali, che rimangono esercitabili —, è stata una necessità sollevata da più parti.

Ad esigenze di coordinamento delle norme risponde invece l'ampliamento dei soggetti che assumono rilevanza ai fini del computo della partecipazione nelle società di interesse generale. Per evitare ogni tentativo elusivo si è condizionata al gradimento del ministro del tesoro l'assunzione della ventesima parte del capitale sociale e delle azioni con diritto di voto da parte del singolo socio, del suo nucleo familiare e dei soggetti che direttamente o indirettamente aderiscano, anche con terzi, ad accordi parasociali in società per azioni a responsabilità limitata.

Si trattava, in sostanza, di rendere omogenei i soggetti in qualche maniera obbligati a chiedere il gradimento — e quindi assoggettati alla cosiddetta *golden share* prevista dall'articolo 2 — ed i soggetti ricompresi nelle altre clausole statutarie di cui all'articolo 3. Il rischio era proprio l'eclusione della necessità del gradimento da parte di tutti coloro che non fossero già stati uniti in patti in società terze (o comunque nel nucleo familiare) e ricompresi in quella pletera di soggetti considerati dalla norma con cui sono state strette le maglie per non consentire il superamento del limite azionario. L'elusione si sarebbe potuta verificare tranquillamente, perché gli stessi soggetti non rientravano fra quelli disciplinati dall'articolo 2, cioè assoggettati alla clausola di gradimento prevista in relazione alla *golden share*.

Con riferimento ai limiti di possesso azionario che le società di interesse generale, nonché le banche e le imprese assicurative, possono introdurre nei loro statuti, è stato previsto che assuma rilievo anche la partecipazione a patti parasociali relativi a società a responsabilità limitata. Infatti tutte le disposizioni del decreto facevano riferimento soltanto ad azioni, dimenticando che le *holdings* più rilevanti sul panorama italiano sono rappresentate da società a responsabilità limitata, non quindi da quote azionarie di partecipazione. Ecco perché è stato di fondamentale importanza disciplinare questo aspetto, in termini che noi naturalmente condividiamo.

Particolare attenzione è stata poi dedicata alle misure che assicurano la partecipazione dei piccoli azionisti alla gestione della società: sono stati introdotti limiti di possesso azionario. Di particolare rilievo, innanzitutto, il voto di lista che è stato esteso anche al collegio sindacale, un rappresentante del quale è stato riservato alle liste di minoranza.

In relazione al voto di lista si è presentato il problema degli ordini del giorno, nel senso che anche il piccolo azionista deve essere messo nelle condizioni di conoscere in anticipo gli argomenti modificabili. Ecco perché si è reso necessario rendere pubblico l'ordine del giorno e, di conseguenza, consentire

ai piccoli azionisti di aggregarsi in liste che superino l'1 per cento del capitale sociale, con diritto di voto in assemblea. Questa misura va chiaramente nel senso della tutela dei piccoli azionisti, visti i problemi che si possono creare a causa dell'elevato numero di azionisti in una *public company*.

È stata inoltre predisposta una serie di regole procedurali volte ad assicurare pubblicità e trasparenza nella presentazione delle liste da parte degli amministratori uscenti. Si tratta esattamente del problema che vi ho appena esposto: gli amministratori uscenti evidentemente hanno la possibilità di conoscere in anticipo la data dell'assemblea e quindi l'ordine del giorno, a differenza dei piccoli azionisti. In tal senso una norma esaminata proprio questa mattina dal Comitato dei nove tende a garantire la possibilità dei piccoli azionisti di costituirsi in liste.

Si è ritenuto opportuno mantenere il *quorum* deliberativo previsto dal codice civile per la limitazione o l'esclusione del diritto di opzione. È un punto estremamente importante, poiché i commi 2 e 3 dell'articolo 5 nelle precedenti formulazioni prevedevano l'abbassamento dei *quorum* deliberativi necessari nelle *public company* (a causa dell'alto numero degli azionisti e dell'esigua partecipazione alle assemblee, che comportano una difficoltà nelle deliberazioni). L'abbassamento in questione — che tutti abbiamo condiviso — riguardava però anche l'articolo 2441, commi 5 e 8, del codice civile circa la limitazione o l'esclusione del diritto di opzione a seguito di aumenti di capitale, e dunque permetteva addirittura una deliberazione con il 5 per cento del capitale sociale: ciò significava che due soggetti collegati in patto potevano sedersi ad un tavolo ed escludere o limitare il diritto di opzione proprio a danno del piccolo azionista, cioè di coloro che posseggono una quota minima del capitale sociale. Una simile possibilità è stata esclusa e si è lasciato il *quorum* al 20 per cento: anche questa scelta è andata nella direzione di una maggiore tutela del piccolo azionariato.

Alcune importanti modifiche derivano dal fatto che il decreto-legge disciplina anche le fattispecie relative ad enti locali ed enti pubblici economici. Evidentemente questi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

soggetti presentano problematiche diverse dalla dismissione di partecipazioni dello Stato. Le questioni che sono state approfondite ed affrontate con il decreto in esame riguardano soprattutto l'esercizio della *golden share* e l'individuazione dei soggetti che la possono decidere (sembrava addirittura che il Ministero del tesoro dovesse decidere, per esempio, sulla privatizzazione di una piccola società che fornisce servizi ad un comune). Lo stesso vale per la nomina dei professionisti. Sulla base del provvedimento, costoro devono essere iscritti agli albi professionali da almeno cinque anni, per garantire un minimo di professionalità. La chiara fama richiamata in altri decreti-legge non è stata ritenuta in alcun modo sufficiente a definire il valore dei soggetti scelti.

Vi sono stati poi piccoli aggiustamenti sotto il profilo giuridico; ad esempio quanto alla nullità prevista per i patti e gli accordi parasociali, rilevante solo tra i terzi, si è disposta l'inefficacia. Un'altra modificazione importante riguarda le OPA; in Commissione si è deciso che la disciplina su tale materia deve essere rivista, perché sappiamo benissimo che non è facilmente attuabile dal mercato. Parallelamente, l'argomento concerne tutto l'impianto societario, tutte le società, non solo quelle da privatizzare. È stato pertanto stabilito di apportare una minima ma rilevante modifica alle disposizioni presenti nel decretolegge, che prevedono l'assunzione del controllo delle società nei tre anni fissati dal limite di cui all'articolo 3. Per poter assumere il controllo non è sufficiente possedere una quota che ne permetta il diretto controllo, ma la maggioranza della quota societaria del capitale sociale (50 per cento più 1).

Ho concluso l'analisi dettagliata e tecnica del contenuto del provvedimento. Ribadisco che il lavoro in Commissione è stato estremamente costruttivo. La proficua collaborazione nell'ambito della Commissione e con il Governo, che ha accolto moltissime indicazioni fornite dalla Commissione stessa, ha portato, a mio giudizio, ad un miglioramento netto del decreto-legge, che deve essere approvato al più presto, poiché la certezza del diritto in materia di privatizzazioni è un'esigenza fondamentale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

LAMBERTO DINI. *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Il decreto-legge in esame è molto complesso; è pertanto difficile entrare nei dettagli e del resto lo hanno già fatto i relatori.

Sul tema delle privatizzazioni ci siamo già soffermati, anche in occasione della privatizzazione dell'INA. A mio giudizio va sottolineato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a parte l'uso del telefonino, gli applausi immotivati mi sembrano veramente eccessivi! Consentite all'onorevole Pinza di svolgere il suo intervento con tranquillità.

Prosegua pure, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA. A mio giudizio, dicevo, deve essere sottolineato qualche aspetto della questione.

In primo luogo intendo richiamarmi a quanto abbiamo già evidenziato quando, alla presenza del ministro del tesoro, si è svolto il dibattito sulle privatizzazioni. Abbiamo rilevato — e mi pare vi fosse il consenso generale — che in tema di privatizzazioni le questioni erano sostanzialmente tre. Mi riferisco in primo luogo ai soggetti acquirenti, problema in parte irrisolto e che credo il Governo debba risolvere rapidamente. Non basta, infatti, un sistema di procedure se non si identificano i soggetti che devono partecipare ai processi di privatizzazione e che possono dire una parola autorevole (i fondi pensione, per capirci). Penso, poi, ai tempi delle privatizzazioni e alle procedure.

Deve essere evidenziato il lavoro compiuto dal precedente Governo (al quale l'attuale si è riallacciato) per definire procedure sostanzialmente garantiste su punti essenziali. L'idea del Governo Ciampi, che l'esecutivo in carica ha fatto propria, di evitare le privatizzazioni selvagge, e dunque di sancire

determinate procedure con sistemi il più possibile di garanzia, deve essere condivisa.

Credo — ed è una seconda questione — che vada sottolineato in modo positivo il fatto di aver riconfermato la scelta, già operata allora, che il Governo non sia indifferente all'individuazione dei sistemi di vendita ed esprima con chiarezza criteri di preferenza nel sistema dell'offerta pubblica di vendita. Su ciò il nostro gruppo è d'accordo; devo solo lamentare che non sia stato compiuto un altro piccolo passo in avanti, che avrebbe consentito, attraverso una norma giuridica definitiva, di confermare la prassi, che in qualche modo si consoliderà inevitabilmente, volta a dare garanzia e trasparenza al processo, rendendo obbligatorio il conferimento da parte del ministro, del Presidente del Consiglio o dei singoli enti pubblici a società specializzate o a professionisti qualificati per gli incarichi di valutazione. Probabilmente avverrà così nel 90 per cento dei casi; tuttavia, di fronte alla delicatezza del problema delle privatizzazioni e di fronte a qualche inevitabile sospetto in questo tipo di processi, l'obbligatorietà dell'affidamento a soggetti qualificati della valutazione dei patrimoni netti aziendali o dei pacchetti posti in vendita, mi sembrava una proposta accoglibile. In tal modo, infatti si sarebbero potute rendere definitivamente trasparenti le procedure.

Sulla terza questione che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea abbiamo lungamente dibattuto ed espresso l'opinione — che confermiamo in questa sede — di non condizionare le *golden shares* ad un fattore temporale. I settori o sono strategici o non lo sono; non possono esserlo adesso e fra tre anni non più. Pertanto, se il settore viene definito strategico e di particolare importanza a livello nazionale, allora è giusto che l'intervento privilegiato dell'ente pubblico — cosiddetto *golden share* — rimanga; oppure quel settore non è strategico e allora continua a non esserlo anche dopo tre anni.

Ritengo che la modificazione apportata in materia, cioè quella di slegare la *golden share* dal fattore temporale, su indicazione di alcuni colleghi, sia positiva, poiché su settori di grande importanza l'ente pubblico

deve poter continuare a dire la sua parola, anche interdittiva se necessario.

La quarta questione — e mi avvio alla conclusione — che intendo trattare, riguarda la tutela degli azionisti.

Credo si debba essere grati a chi, a suo tempo, si è incamminato su questa strada, avendo capito tempestivamente che le privatizzazioni avrebbero potuto diventare — come è avvenuto nelle prime due ipotesi realizzate — uno strumento per affidare a pochissime persone poteri e capitale enormi. È ovvio che i problemi vengano avvertiti progressivamente; e dunque, ritengo debba essere considerato positivamente il fatto che sin da allora si sia individuato il voto di lista come problema chiave. In altri termini, il voto di lista significa rendere strutturale la dialettica tra maggioranza e minoranza all'interno della società; quindi, significa non immobilizzare società di grandi dimensioni in poche mani. La dialettica, in società di grande rilievo, è infatti necessaria.

La questione della pubblicità, sulla quale abbiamo insistito anche questa mattina, non è semplicemente il consentire che vi siano amministratori di minoranza, ma il far sì che le persone si rendano conto di ciò che stanno facendo. Per esempio, quando votano per corrispondenza, devono essere in grado di sapere in anticipo che vi sono liste di amministratori per le quali votare. Ciò è necessario per garantire un minimo di pluralità di voci all'interno della società.

Segnalo, inoltre, la piccola battaglia che è stata condotta per evitare l'abbassamento a limiti irrisori dei *quorum* in terza convocazione; si sarebbero, infatti, potute assumere decisioni su questioni fondamentali anche con maggioranze bassissime.

Mi dispiace che non sia stata colta la presente occasione per spingere l'acceleratore fino in fondo. Comprendo, tuttavia, la posizione del ministro del tesoro il quale, rilevando l'eccessivo tecnicismo della materia, ha ritenuto meritasse di essere disciplinata con un provvedimento legislativo a parte. Proprio per tale motivo abbiamo valutato l'opportunità di presentare un ordine del giorno, del quale parleranno altri colleghi. Tuttavia, l'attuale avrebbe forse potuto essere l'occasione per sferrare il colpo deci-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

sivo al problema della democrazia societaria, disciplinando la questione della raccolta delle deleghe.

Non c'è niente da fare: potrà esservi il voto per corrispondenza che avrà un suo peso, potranno esistere minoranze che in qualche modo si attivano, ma la vera dialettica societaria viene assicurata dal fatto che vi siano più e più soggetti professionali che raccolgono le deleghe e che, forti di tali deleghe e naturalmente con criteri di trasparenza e di non conflitto di interessi, «dialettizzano» tra loro la vita della società.

Invito quindi caldamente il Governo a presentare un disegno di legge che vada in questa direzione, con l'avvertenza che, altrimenti, tale iniziativa verrà assunta inesorabilmente dai gruppi, perché il problema è troppo importante. Lo dico con rammarico per l'occasione che si è persa.

Lungi da me l'idea di fare una disamina complessiva del provvedimento in esame, per quanto esso sia di un'importanza assolutamente decisiva per la vita dei prossimi anni, tuttavia desidero aggiungere che si è lavorato per correggere un'impostazione inesatta che riguardava la disciplina delle fondazioni delle casse di risparmio.

Debbo sottolineare con piacere il fatto che la Commissione nella sua interezza ha accolto l'impostazione da noi avanzata, insieme ad altri gruppi, fin dall'inizio, e cioè che questi enti appartengono alle collettività locali. Si tratta ormai di fondazioni di diritto privato che non esercitano più funzioni pubblicistiche; esse appartengono alle collettività locali, sono frutto di risparmi e di storie di carattere locale ed è logico che debbano essere arbitre delle loro decisioni.

Abbiamo convenuto che vi sia un residuale potere di vigilanza del ministro del tesoro in ragione del fatto che le fondazioni-casse di risparmio sono ancora detentrici in larga misura di partecipazioni bancarie e che, in senso lato, le loro decisioni incidono su vicende bancarie. Ben si giustifica, quindi, una vigilanza residuale del Ministero del tesoro con l'intendimento, che mi sembra ovvio, che nel momento in cui le fondazioni in questione avranno portato a termine i procedimenti di dismissione delle partecipazioni nelle strutture bancarie vere e proprie,

nelle società per azioni, anche questo tipo di vigilanza verrà inevitabilmente a cadere. Lo dico per tutti, quasi a futura memoria, perché vi sarà un giorno — ritengo prossimo — in cui ci dovremo occupare del problema dell'assetto giuridico delle fondazioni che è stato lasciato sul tappeto dalla morte della precedente legislatura.

È bene allora che fin da questa occasione, dall'unanimità che si è determinata, si tragga, e si ricordi, un convincimento definitivo: le casse appartengono alle realtà locali e la loro regolamentazione deve avvenire nel segno dell'autonomia. La vigilanza del Ministero si esercita *sui ratie* e sugli assetti finanziari.

Signor Presidente, con il mio intervento intendevo illustrare l'orientamento del nostro gruppo che, come credo sia stato evidente, è costruttivo. Abbiamo preso in mano un buon decreto-legge del precedente Governo ed un decreto-legge dell'attuale esecutivo sul quale si sarebbe potuto fare molto. Abbiamo introdotto, con il consenso di larga parte della Commissione, una serie di elementi modificativi e ritengo che oggi si sia definita una procedura sulle privatizzazioni che se il provvedimento in esame, come io credo, verrà approvato, costituirà un buono schema sulla base del quale lavorare in futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'atto oggi all'attenzione dell'Assemblea non può essere considerato di *routine*, di ordinaria amministrazione. Quello sulle privatizzazioni è infatti un provvedimento di grande rilievo, su cui forte è l'attenzione della pubblica opinione e degli operatori.

Il gruppo progressista si è particolarmente impegnato in un lavoro di stimolo critico e propositivo del testo originario del decreto-legge presentato dal Governo. È infatti questa l'occasione in cui si definiscono un complesso di regole e comportamenti che introducono nel nostro ordinamento uno

specifico iter procedurale per la dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici. È ovvio che questo fatto non ha soltanto una valenza intrinseca, che è comunque molto significativa, come ad esempio per le innovazioni introdotte nell'ordinamento giuridico delle società per azioni per quanto concerne le modalità di elezione dei loro organi con il voto di lista.

Le dismissioni delle partecipazioni dello Stato — le privatizzazioni — possono infatti essere un processo di ampio respiro, che non deve rappresentare soltanto una risposta, ancorché parziale, alla crisi finanziaria dello Stato. Noi progressisti le consideriamo invece un'occasione significativa ed importante per la costituzione nel nostro paese di un mercato mobiliare e finanziario non asfittico come l'attuale, ma adeguato alle esigenze dell'apparato produttivo e della platea dei risparmiatori di un paese che intende essere modernamente inserito in Europa, quindi, un mercato profondo, ampio, con una pluralità di operatori professionali e specializzati. L'operatività degli investitori istituzionali e collettivi, signor ministro, è presupposto e al tempo stesso, secondo noi, conseguenza di un mercato maturo ed efficiente. Verificheremo il comportamento del Governo anche in materia di fondi-pensione, di cui recentemente si è discusso in quest'aula.

L'altro importante obiettivo è la diffusione della proprietà azionaria e la costituzione di un saldo canale di collegamento tra risparmio e capitale azionario, tra risparmio e suo impiego a fini produttivi. Abbiamo criticato e criticiamo alcune recenti operazioni di privatizzazione che non hanno, con coerenza, impedito la formazione di posizioni dominanti. D'altronde, un corretto e trasparente processo di privatizzazione, modulato con accortezza al fine di evitare ingolfamenti del mercato, può determinare anche un effetto più generale di incremento dell'afflusso di capitali all'insieme del mercato mobiliare, migliorandone l'efficacia e l'efficienza.

Infine, il perseguimento dell'obiettivo della diffusione dell'azionariato necessita di specifici strumenti che consentano la tutela, non solo patrimoniale, degli interessi dei

piccoli azionisti. Per questo attribuiamo un forte significato all'introduzione del voto di lista, per garantire gli interessi delle minoranze e consentire ad esse un reale ed incisivo potere di controllo e di verifica. Non possiamo tuttavia non individuare un terreno, vale a dire quello dell'introduzione nel nostro ordinamento di specifici strumenti di democrazia economica, sul quale il confronto e la produzione legislativa andranno sviluppati oltre ed al di là del provvedimento in esame. Il Governo si è impegnato in Commissione, attraverso il ministro Dini, a mettere mano al problema della disciplina della raccolta delle deleghe. Ne prendiamo atto; tra l'altro, siamo tra i presentatori di un ordine del giorno che impegna il Governo in questa direzione. Ma siamo intenzionati a fare qualcosa di più: ci impegnamo anche noi a presentare un progetto di legge che regolamenti nel complesso la materia, alla quale riconosciamo un grande significato, anche alla luce di esperienze ormai consolidate in ordinamenti diversi dal nostro.

È in base a questi criteri e a tale ispirazione che ci siamo confrontati, durante i lavori in Commissione finanze, con il testo originariamente predisposto dal Governo. Riteniamo di aver svolto un buon lavoro e di aver dato un contributo molto significativo alla definizione di un testo, quello oggi in discussione, che giudichiamo positivamente. Abbiamo fatto, per così dire, un lavoro istituzionale, molto centrato sulle procedure, sul come fare, che, come sappiamo, non è solo un problema di forma, ma di sostanza materiale. Il gruppo progressisti-federativo ha scelto, in Commissione, di non seguire la strada di una sorta di ginnastica emendativa, presentando una pioggia di emendamenti senza poter discernere tra quelli fondamentali e quelli di pura forma o di correzione. Abbiamo preferito scegliere un altro metodo, individuando tre o quattro grandi nodi sui quali concentrare la nostra iniziativa, in modo che potesse delinearci la nervatura della proposta e della linea che i progressisti intendono seguire in questa materia. Il fatto che la sostanza delle nostre proposte si sia trasfusa nel testo predisposto dalla Commissione ci induce ad esprimere un giudizio complessivamente positivo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

Voglio ora ripercorrere brevemente i tre o quattro punti ai quali ho fatto riferimento poc'anzi. La questione più rilevante è quella affrontata dal comma 7 dell'articolo 1, che riguarda le procedure e i criteri per la dismissione delle partecipazioni delle fondazioni, associazioni e casse di risparmio nelle società che esercitano l'attività bancaria. L'impostazione di partenza del Governo non era, a nostro giudizio, condivisibile, sia per quanto riguarda i criteri delle dismissioni sia per l'utilizzo dei relativi proventi.

Abbiamo spinto per battere ogni logica di centralizzazione delle decisioni e quindi di spoliatura dell'autonomia decisionale delle singole fondazioni e realtà locali. Gli emendamenti presentati successivamente dal Governo hanno tenuto conto di quanto contenuto nei nostri, giungendo quindi ad una formulazione nuova del comma 7, con un giusto equilibrio fra indirizzi di carattere generale, emanati dal Tesoro, e tutela dei poteri decisionali delle fondazioni, vincolando gli enti, per quanto concerne l'utilizzo dei proventi delle privatizzazioni, a criteri di diversificazione del rischio degli investimenti.

Significativa è anche l'abrogazione dell'articolo 13, commi 4 e 5, e degli articoli 19, 20 e 21 della cosiddetta legge Amato; abrogazione che consente ora agli enti pubblici di scendere sotto il tetto del 51 per cento nel possesso delle società conferitarie, evitando la precedente macchinosa procedura.

Il secondo punto è la durata della cosiddetta *golden share*. A differenza del testo originario del decreto, quello oggi all'esame dell'Assemblea prevede la durata illimitata della *golden share*, come anticipato anche da lei, ministro Dini, in risposta ad alcune interpellanze nella seduta del 14 giugno scorso. I poteri speciali, che vengono definiti con apposita clausola statutaria, a seguito dell'introduzione nel nostro ordinamento della *golden share*, sono di tre tipi: gradimento, veto, nomina.

La terza questione che si viene a creare con il processo di privatizzazione riguarda le caratteristiche della *public company*, ed in modo particolare l'introduzione del tetto massimo al possesso azionario, individuato

al 5 per cento. Il fatto innovativo che va sottolineato è che il tetto del 5 per cento si determina calcolando non solo i titoli posseduti direttamente, ma anche quelli riferiti a patti di sindacato anche con terzi in società terze.

Dell'introduzione del voto di lista ho già detto nella prima parte del mio intervento. In questa sede è opportuno richiamare soltanto il fatto che in Commissione si è ottenuta, attraverso una specifica nostra iniziativa, l'estensione del voto di lista a tutte le società previste dall'articolo 3, vale a dire anche a banche ed assicurazioni.

Su un ultimo punto abbiamo sollecitato la maggioranza, in sintonia con analoghe posizioni di altri gruppi, e in modo particolare del gruppo del partito popolare: la definizione della disciplina dell'esercizio delle deleghe nel voto in Assemblea. Abbiamo comunque già preso atto dell'impegno assunto dal Governo: mi riferisco ad un ordine del giorno già predisposto, sul quale ci pronunceremo in seguito.

Due altre questioni sono invece rimaste irrisolte. La prima riteniamo possa essere recuperata oggi stesso in Assemblea ed a tal proposito abbiamo presentato con altri colleghi uno specifico emendamento: si tratta dell'istituzione delle cosiddette *authorities* preliminarmente all'avvio del processo di privatizzazione delle società che esercitano servizi pubblici. Le *authorities* dovrebbero garantire gli interessi degli utenti e, più complessivamente, l'interesse pubblico nella gestione di questi servizi strategici. D'altronde lo stesso ministro Dini, sempre in aula il 14 giugno, si è espresso in questo modo: «La creazione di autorità in grado di assicurare il necessario controllo e trasparenza risponde pienamente alla volontà di procedere in tempi rapidi alla loro istituzione, coordinandone l'attività a quella dell'autorità anti-trust».

Mi auguro che lei, signor ministro, voglia sviluppare e riprendere questa affermazione e determinare conseguentemente l'atteggiamento del Governo in merito all'emendamento qui riproposto.

La seconda questione irrisolta riguarda l'OPA, l'offerta pubblica di acquisto. Noi progressisti avvertiamo in maniera forte l'e-

signenza di una ridefinizione dell'intera disciplina dell'OPA. Il ministro ha affermato in Commissione di non considerare il decreto-legge sulle privatizzazioni lo strumento più adatto per la modifica dell'OPA e di pensare ad un provvedimento specifico. Da parte nostra solleciteremo su questo punto un confronto, con conseguenti provvedimenti legislativi in tempi congrui.

Credo di aver dato ragione a quest'Assemblea di come noi progressisti abbiamo inteso ed intendiamo condurre il confronto sul tema delicato ed impegnativo delle privatizzazioni; abbiamo cercato di mettere a frutto una nostra autonoma elaborazione in materia, portandola al confronto con le posizioni dei gruppi di maggioranza e con il Governo. Laddove si sono potute trovare convergenze nell'interesse generale non abbiamo sollevato questioni speciose o strumentali. Com'è evidente, quindi, non stiamo impedendo a nessuno di governare, tutt'altro: siamo noi a sollecitare e ad attendere di poter fare ognuno al meglio il proprio mestiere (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la conversione in legge del decreto-legge n. 332 si potrà finalmente chiudere una lunghissima stagione di incertezza nella definizione normativa di una politica economica finalizzata al varo dei provvedimenti di privatizzazione.

A fronte di una finanza pubblica dissestata e del fallimento epocale delle logiche socialdemocratiche dello Stato imprenditore; alla luce dell'apocalittica distruzione delle risorse pubbliche perpetrata dagli enti a partecipazione statale e dalle loro società collegate, che come vere e proprie «macchinette mangiasoldi» hanno consumato cifre ingentissime sull'altare di veri e propri fallimenti gestionali; davanti ad un sistema perverso che ha distrutto risorse pubbliche, e quindi di tutti, per alimentare spesso solamente posti di lavoro senza lavoro, oltre che la casta dei *managers* di Stato, veri e propri mandarini onnipotenti, nonché un'infinita

serie di diffuse illegalità, come le varie vicende giudiziarie ormai inequivocabilmente hanno messo a nudo; tutto ciò malgrado, qualcuno per anni ha fatto finta di privatizzare ma ha operato in ben altra direzione.

Quella delle privatizzazioni è una storia italiana di grandi affermazioni di principio, di solenni impegni ma di sostanziali boicottaggi per evitare che si concretizzasse quello che la classe di potere partitocratica ed i suoi fedeli boiardi di Stato paventava: la perdita della principale fonte di alimentazione economica a sostegno del consolidato sistema di potere. C'è stato perfino chi, al Governo, per un certo tempo ha teorizzato qualche timida dismissione al solo scopo di finanziare il deficit dello Stato e non, al limite, per ripianare il debito pubblico. Che ci fosse cattiva volontà nel voler dismettere, oltre che poche e confuse idee sui modi per farlo, è emerso anche dal tenore delle impostazioni scelte in passato e che avevano ben altro taglio e spessore rispetto alla proposta che stiamo esaminando oggi. Infatti, grazie al decreto-legge n. 332 il Governo e la maggioranza del polo della libertà e del buon governo iniziano in Italia quel processo rivoluzionario di modifica in senso liberista dell'economia, tagliando i legami dello Stato con la gestione diretta di un ruolo imprenditoriale che non gli appartiene e restituendolo a quello più congeniale di vigilanza, di indirizzo e di programmazione della vita economica e finanziaria nazionale.

Un provvedimento, quindi, che pone un'inversione radicale di metodi e costumi di gestione in materia di politica economica dello Stato e che soprattutto ha il merito di rivitalizzare ed ampliare il mercato nazionale, con evidenti benefici per l'economia; un provvedimento che trova ulteriore giustificazione per l'indiscutibile alleggerimento che da esso potrà derivare al debito pubblico il quale, grazie al meccanismo dell'avvio di tutti gli introiti netti del processo di privatizzazione al fondo di ammortamento, di cui all'articolo 2 della legge 27 ottobre 1993, n. 432, sarà consequenzialmente ridotto.

I motivi di fondo per i quali il gruppo di alleanza nazionale-MSI saluta con soddisfazione l'esame e l'approvazione del decreto-legge n. 332, dopo l'approvazione in aula

non sempre con pieno trasporto di una serie di norme, stanno nell'equilibrio che si è riusciti a realizzare tra l'esigenza di procedere senza indugi alle dismissioni e la conseguente necessità che non si realizzassero svendite di fine stagione né si compromettero fondamentali interessi dello Stato in settori strategici per la difesa, per l'economia ed in quello energetico, né ancora si consentisse alle solite *lobbies* finanziarie di consumare l'ennesimo assalto alla diligenza per poi rivendere le stesse aziende tra qualche tempo di nuovo allo Stato, magari con una scusa mai utilizzata prima e cioè il mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali.

Vi era anche l'esigenza, molto avvertita dal gruppo di alleanza nazionale-MSI, di tutelare seriamente i piccoli azionisti da ogni ipotesi di speculazione e mortificazione dei propri diritti e interessi.

Una prima questione che il decreto-legge risolve è quella della scelta del metodo delle dismissioni. Per mesi vi è stato uno scontro, per certi versi anche duro e spigoloso, tra i sostenitori dell'offerta pubblica di vendita e quelli del cosiddetto nucleo stabile. La norma in esame fa una scelta netta — che alleanza nazionale condivide — in favore dell'offerta pubblica di vendita e quindi dell'azionariato diffuso, ma prevede correttamente anche l'ipotesi del ricorso alla vendita attraverso il metodo della trattativa diretta di partecipazioni societarie previa individuazione, con decreto, delle società nei confronti delle quali applicare tale metodo. Ciò consentirà — e sarebbe stato un grave errore non consentirlo — la costituzione di un nucleo stabile di azionisti di riferimento che presentino idonee capacità manageriali e siano disponibili a sottoscrivere, insieme all'offerta, accordi per il rispetto di determinate condizioni finanziarie, economiche e gestionali.

Appare poi di grande rilievo la previsione di poteri speciali di intervento dello Stato in ipotesi di vendita di società operanti in settori chiave, come la difesa, i trasporti, le telecomunicazioni, le fonti di energia e gli altri pubblici servizi. Tali poteri speciali, che costituiscono una novità nell'ordinamento italiano, consentono di procedere alle di-

smissioni senza incorrere nei rischi connessi alla totale perdita di controllo di strutture economiche particolarmente rilevanti e delicate. Si tratta della cosiddetta *golden share* che, nella previsione normativa che alleanza nazionale condivide in pieno, dà allo Stato il diritto di gradimento sull'assunzione di partecipazioni pari o superiori al ventesimo del capitale sociale, con conseguente sterilizzazione del diritto di voto in caso di diniego, nonché la possibilità di esercitare veti sull'adozione di delibere di scioglimento delle società, di trasferimento dell'azienda, di cambiamento dell'oggetto sociale e di quant'altro possa snaturarla o minacciare gli interessi nazionali.

Altra norma di salvaguardia è certamente la previsione di un limite massimo di possesso azionario del 5 per cento del capitale sociale per le società operanti nei delicati settori sopra citati ed il conseguente divieto, in caso di superamento del citato limite, dell'esercizio di voto e comunque dei diritti aventi contenuti diversi da quello patrimoniale.

Altra innovazione positiva che qualifica la norma appare quella della tutela delle minoranze attraverso l'elezione del consiglio di amministrazione con il metodo delle liste e la riserva di almeno un quinto degli amministratori, oltre al diritto di nomina di un rappresentante nel collegio sindacale.

Certamente il gruppo di alleanza nazionale-MSI non considera perfetto il provvedimento, anche perché nel corso del lungo esame in Commissione ha eccepito alcuni limiti e qualche sbavatura che probabilmente avrebbero richiesto ulteriori aggiustamenti. Ciò nonostante, riteniamo senz'altro corretta l'impostazione di fondo del provvedimento, la sua filosofia complessiva e la sua coerenza rispetto agli impegni che alleanza nazionale si è data e per i quali, insieme agli alleati del polo, ha chiesto e ottenuto la fiducia degli elettori.

Per questo motivo valutiamo il decreto-legge n. 332 come uno dei più significativi atti politici e legislativi del Governo in carica, un atto di rottura con il passato regime. È il miglior modo possibile per inaugurare la stagione del riscatto e del risanamento economico finanziario dello Stato che que-

sto Governo e questa maggioranza intendono con decisione realizzare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ugolini. Ne ha facoltà.

DENIS UGOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra valutazione critica e il nostro voto contrario — che preannunciamo sin d'ora — sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 332 del 1994 sicuramente risulteranno una voce isolata di fronte all'ampia convergenza che si sta manifestando. Ci conforta, però, la convinzione che nutriamo nelle argomentazioni alla base del nostro giudizio; ci conforta anche la solidità che esse hanno e che è mutuata dall'attento riferimento alle esperienze di altri paesi.

È bene dirlo subito: la nostra valutazione contraria rispetto ai numerosi voti favorevoli che si prefigurano non significa certo che ci poniamo al di fuori della grande attesa che circonda le privatizzazioni. Semmai, è vero che ci poniamo in sintonia con una forte, vera, ampia attesa di privatizzazioni che stiamo cercando di argomentare.

Riteniamo che le modalità di dismissione indicate dal provvedimento non corrispondano alle necessità che occorre considerare preminenti, alla luce della peculiarità della struttura proprietaria d'impresa nel paese — soprattutto se confrontata con quella esistente nei paesi concorrenti, — nonché dei rilevanti problemi determinati dall'arretratezza del nostro diritto societario; alla luce — mi preme sottolinearlo — del prevalere di obiettivi, per così dire, ideologici rispetto alla determinazione di strumenti che sarebbero necessari ed opportuni, per l'approntamento dei quali si potrebbe trarre esempio dai programmi di smobilizzo di impresa pubblica attuati in paesi come la Gran Bretagna e la Francia.

Sulla necessità delle privatizzazioni è ormai diffuso un consenso che, almeno in apparenza, è pressoché generale. Diverse sono, tuttavia, le finalità con le quali le privatizzazioni vengono motivate. Una di queste è costituita senz'altro dal fatto che

sono venute meno le ragioni che, nel corso degli anni, motivarono la scelta dello Stato di acquisire proprietà e controllo di una parte cospicua del sistema produttivo. L'esperienza storica ha dimostrato che queste stesse funzioni possono essere svolte con altri mezzi, attraverso un'efficiente finanza privata.

Una seconda argomentazione riguarda le gravi difficoltà finanziarie di una parte rilevante delle partecipazioni statali. Considerazioni di bilancio pubblico e vincoli comunitari al divieto dei fondi di dotazione in violazione della concorrenza, infatti, impediscono di porre rimedio a quelle difficoltà con ulteriori travasi di risorse pubbliche. La politica di dismissione viene quindi vista, in questo caso, come una condizione indispensabile per il recupero della solvibilità finanziaria delle imprese che resteranno nell'area pubblica.

A tale ambito di finalità appartiene anche lo scopo, assai controverso, di contribuire a ridurre il deficit di bilancio dello Stato. Il programma di dismissioni della Gran Bretagna si poneva questo obiettivo; in Francia, invece, si è espressamente proibito che l'uso dei proventi delle privatizzazioni servisse a far fronte alle spese correnti. Nel caso italiano, occorre sottolineare con forza che i proventi delle privatizzazioni non devono essere finalizzati a far cassa per la copertura di spese o di deficit. Essi devono essere finalizzati al ridimensionamento del settore pubblico in quanto tale. Tale impegno risulta, per altro, reiteratamente assunto dal Governo Ciampi. I proventi delle partecipazioni direttamente detenuti dal Tesoro affluiranno nel fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato in circolazione al fine di contribuire alla riduzione del debito pubblico e non per ripianare il fabbisogno corrente. Naturalmente il contributo che verrà da tali cespiti sarà poco più che simbolico a fronte del dato tendenziale di 2 milioni di miliardi di debito pubblico.

In realtà, vi è anche una terza argomentazione che rende le privatizzazioni necessarie. Essa riguarda il funzionamento stesso del modello di controllo fondato sulla proprietà statale, anzi la sua degenerazione nell'ambito del più generale problema rap-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

presentato dagli eccessi di vischiosità, dei meccanismi di controllo dell'impresa privata, il cui fine è stato quello di «ingessare» la situazione esistente, ostacolando il ricambio di coloro che effettuavano i controlli e l'afflusso di nuovi capitali di rischio.

A questo riguardo, le privatizzazioni devono essere orientate ad incidere con forza, a nostro modo di vedere, su due pesanti limiti di fondo del sistema di impresa italiano. Da una parte, infatti, quantomeno negli ultimi venti anni, il modello del controllo statale ha subito una grave degenerazione: è infatti venuta quasi completamente a mancare la tutela dei diritti patrimoniali della proprietà, cioè dell'insieme della collettività, da abusi di controllo compiuti da *managers*, di estrazione partitica. Tale tutela avrebbe dovuto essere esercitata dall'autorità politica che, al contrario, ha colluso con amministratori e *managers*, soggetti da essa nominati, facendo uso privato di pubbliche risorse.

Le esperienze dello stesso professor Prodi alla guida dell'IRI, sia pure caricate da una forte volontà di rappresentare il ritorno a principi di buona gestione, hanno sostanzialmente confermato l'incapacità di abbandonare tali logiche e l'impossibilità, oramai, stante il divieto comunitario al rinnovo dei fondi di dotazione, della sua stessa sostenibilità finanziaria.

Su queste osservazioni, tranne agli estremi, vi è ampia concordanza oramai. Ciò è molto positivo, anche considerando che proprio queste constatazioni, insieme a Tangentopoli, sono parte della forte reazione di opinione pubblica manifestatasi con il voto politico dello scorso marzo. Tuttavia, mentre si devono fissare modalità e obiettivi delle dismissioni pubbliche, la constatazione della degenerazione del controllo di Stato sulle imprese non è sufficiente a segnare il cammino. È necessario compiere scelte che incidano sul complesso dei diversi modelli di controllo di impresa in considerazione dei limiti, sia pure con ben diversi risultati in termini di efficienza e di redditività, messi in luce dai modelli di controllo sin qui operanti anche nel settore privato.

Si tratta di scelte difficili, visto il contrastato dibattito avvenuto nei mesi scorsi tra fautori della *public company* e sostenitori

del «nocciolo duro». Il complesso dei precedenti interventi normativi, volto a dare inquadramento prima alla trasformazione in società per azioni degli enti pubblici e poi alle procedure di dismissione, ha posto come obiettivo esplicito quello di creare i presupposti giuridici per dare ingresso nel nostro ordinamento ad un modello organizzativo ad ampia diffusione azionaria, la *public company*, e per consentire una effettiva diffusione tra il pubblico delle azioni delle società privatizzate.

Tuttavia, per come viene prefigurata dal decreto in esame la scelta della *public company* — cioè attraverso l'incrocio delle condizioni poste all'articolo 1 sui noccioli duri da identificare a trattativa diretta, all'articolo 2 sui poteri di *golden share* intestati al Tesoro all'atto della perdita del controllo in società operanti in alcuni settori e all'articolo 3 sui limiti di possesso azionario da porre negli statuti societari — esprimiamo un giudizio fortemente critico sugli effetti concreti che tali condizioni manifesteranno nell'evoluzione dell'intero sistema di controllo di impresa.

Il fatto che il Governo abbia introdotto nel decreto alcune innovazioni (dal limite di possesso azionario del 5 per cento, al voto di lista) testimonia certamente che esiste un'ampia convergenza tra diverse forze politiche di diversa tradizione intorno ai capisaldi della nuova normativa che si intende introdurre. Questa convergenza rende ovviamente molto impopolare argomentare le nostre critiche e fa ritenere assai difficile, se non impossibile, che vengano accolte le modifiche ed i suggerimenti che possiamo proporre. Ma in alcuna maniera ciò ci esime dal dovere di assumere una posizione critica, più aderente alla necessità di introdurre norme che rispondano concretamente al problema generale di rendere più efficiente la riallocazione del controllo di impresa secondo le specifiche possibilità ed esigenze del nostro sistema.

L'abbandono, per i motivi analizzati, del modello di controllo dello Stato deve coincidere con la creazione di modelli nuovi, diretti alla canalizzazione del pubblico risparmio verso usi produttivi. Ma un attento esame delle condizioni attuali del nostro

sistema rispetto a quello del capitalismo tedesco e anglosassone (l'uno basato sulla mediazione di interessi interna alle imprese, esercitato dalle banche universali, e l'altro basato sulla supervisione finanziaria esterna di investitori istituzionali e banche d'affari) induce a ritenere che il complesso di scelte introdotte con il decreto-legge in esame rischia di risultare assai poco favorevole all'obiettivo dichiarato della tutela dell'azionariato diffuso. Assai meno a favore di questo, piuttosto che dell'intangibilità dei *manager* che amministreranno tali anomale società — le definisco «anomale» rispetto alle norme dell'ordinamento di diritto societario — che saranno, appunto, le società privatizzate.

Il capitalismo popolare, che tanti consensi catalizza, in nessun modo può essere confuso con l'obiettivo di un capitalismo senza capitalisti.

Se si pone come obiettivo quello della dispersione azionaria, la tutela dei diritti diversi da quelli patrimoniali per una vastissima platea, di azionisti minori, bisogna allora avere ben chiaro il fatto che il capitalismo popolare si è trasformato — nei diversi sistemi che lo hanno visto, nel tempo, realizzarsi — in un capitalismo di secondo grado. Si tratti di banche, fondi di investimento, fondi pensioni, fondi immobiliari od altro, la scelta di alcune condizioni piuttosto che di altre per le privatizzazioni rende l'effetto più o meno neutrale rispetto alla scelta che siano o non siano questi soggetti destinati ad esercitare il controllo. Senza di essi, sostenere che la dispersione azionaria realizza maggiore democrazia economica, significa alimentare una pura illusione. Significa semplicemente perseguire di fatto l'accrescimento di azionariato non diverso da quello di risparmio, distinto da quello concretamente in grado di esercitare nella vita delle imprese la tutela di diritti diversi da quelli meramente patrimoniali. In questo caso — come scrive Yarrow — il capitalismo popolare è un cattivo strumento per un'equa redistribuzione, ma può essere invece un ottimo strumento per un'iniqua redistribuzione, favorendo cioè ben individuati gruppi di interessi economici.

Vi sono alcune anomalie di fondo del sistema italiano, rispetto ai paesi che hanno

visto in questi anni estese privatizzazioni, che devono essere tenute in conto e che evidenziano — alla luce delle esperienze delle trasformazioni conosciute dalla *public company* nei diversi paesi — quali sono le norme del decreto che appaiono in più stridente contrasto con l'ordinato ed efficace perseguimento dell'obiettivo dichiarato in capo al disegno di legge.

Il confronto con l'esperienza di altri paesi — mi riferisco, in particolare, alla Gran Bretagna ed alla Francia — consente di individuare almeno quattro differenze che condizionano l'attuazione di modelli di controllo di impresa diversi da quelli fin qui conosciuti nel nostro paese.

La prima è che la condizione reddituale di partenza di molte imprese di cui si propone la cessione è assai peggiore di quella di imprese privatizzate altrove. Il che significa che i mercati andranno ben diversamente incentivati.

Per effetto — questa è la seconda differenza — della vischiosità del controllo d'impresa tanto pubblico che privato sin qui sperimentato il mercato borsistico italiano è assai meno sviluppato e, rispetto al caso francese, meno sviluppato è anche l'organo di controllo della Borsa.

Manca poi un patrimonio — questa è la terza differenza — accumulato di competenza nel sistema bancario, nelle attività di consulenza per le vendite e le acquisizioni, nonché per la valutazione di un impegno diretto delle aziende bancarie nell'assunzione di partecipazioni in capitali di rischio di imprese diverse dal settore finanziario. Del resto, è quello che si desume dalla sostanziale inattuazione di tale facoltà introdotta, in coerenza alla seconda direttiva comunitaria di coordinamento bancario, dal decreto del Tesoro del 22 giugno 1993; una inattuazione che è stata rilevata dallo stesso Governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni del maggio scorso. In tali considerazioni si stimavano in 37-39 mila miliardi le capacità attuali del sistema bancario di assunzione di nuove partecipazioni.

Manca una tradizione — questa è la quarta differenza — di competenze e professionalità dei quadri della pubblica amministrazione, simile, ad esempio, a quella francese.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

Alcune sommarie considerazioni si impongono poi sull'efficienza dei modelli di controllo e di riallocazione di impresa vigenti in altri ordinamenti, al fine di valutare quali risultino, nella concreta esperienza, i più efficaci sistemi di soluzione della tensione fra i diversi interessi dei proprietari e dei controllori in società ad azionariato diffuso.

È interessante, infatti, valutare e confrontare le altrui esperienze, dalle quali difficilmente si può non trarre l'indicazione di una chiara necessità di riforma della strategia che tocchi gli assetti proprietari: a un tempo, il diritto societario, la regolamentazione della Borsa ed il ruolo delle banche e delle altre principali istituzioni finanziarie.

L'evoluzione della struttura proprietaria degli Stati Uniti e della Gran Bretagna — per guardare agli esempi degli altri paesi — ha portato ad una concentrazione delle quote presso investitori istituzionali e singoli investitori. Solo nel 1992 negli Stati Uniti il 50 per cento della struttura proprietaria d'impresa era nelle mani di investitori istituzionali. In Germania il problema del finanziamento alla crescita è stato risolto in misura assai più ampia attraverso il ricorso al capitale di debito e con una maggiore partecipazione delle banche al capitale di rischio.

La struttura proprietaria di impresa tedesca nel 1992 vedeva ferma al 7 per cento la quota di investitori istituzionali, al 9 per cento quella delle banche, che però gestiscono, attraverso la raccolta di deleghe, gran parte del 16 per cento in mano privata; sono peraltro decisive anche per la scelta dei rappresentanti nell'ambito dei consigli di amministrazione delle imprese che detengono, in partecipazione incrociata, quasi il 40 per cento della struttura proprietaria.

Sull'efficienza allocativa dei due sistemi la questione è e rimane aperta. Il sistema tedesco ha dato grande stabilità all'economia; nell'esperienza americana l'evoluzione storica della struttura proprietaria e finanziaria ha assunto le modalità dell'oscillazione di un pendolo intorno a un punto focale. Individuato nel mercato borsistico il luogo dove l'operato dei *managers* e dei controllori viene sottoposto al giudizio più stringente, il pendolo è oscillato alternativamente tra il rendere più agevole la riallocazione del con-

trollo ed il renderla invece meno permeabile.

All'inizio degli anni '90 si è andata rafforzando l'opinione che la separazione tra proprietà e controllo vada colmata riportando gli investitori finanziari — demotivati ad esercitare in prima persona il controllo — a comportamenti proprietari. Il peso crescente degli investitori istituzionali nella compagine azionaria delle medie e grandi aziende ha di conseguenza raggiunto e superato l'azionariato diffuso, con un forte ruolo dei fondi pensione e con lo sviluppo di una specifica legislazione a tutela del fatto che i gestori dei fondi siano impegnati in un'amministrazione prudente del portafoglio.

Come si vede, il dibattito sull'efficienza allocativa è aperto. Correttivi all'imperfezione del mercato ed alla sua mancanza di trasparenza, doveri fiduciari degli amministratori verso azionisti e *stockholders* (tutti coloro che, a diverso titolo, hanno interesse nell'andamento di un'impresa), poteri degli investitori istituzionali nei consigli di amministrazione e verso i *managers*; il *mix* di queste diverse leve orienta i sistemi verso una maggiore o minore efficacia di questa o di quella figura intermedia nell'esercizio del capitalismo di secondo grado, che ha preso il posto della semplice dispersione azionaria in mani private.

Alla luce di queste considerazioni di ordine generale, si comprende meglio come le scelte del decreto-legge n. 332 non configurino il *mix* necessario ed opportuno. Se si esaminano le modalità attraverso le quali si propone di inserire negli statuti di società operanti nel settore della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri pubblici servizi prima del passaggio del controllo al mercato, una clausola che attribuisca al tesoro, d'intesa con il bilancio e l'industria, una o più delle quattro famiglie di poteri speciali elencati al comma 1 dell'articolo 2, si deve concludere che appare del tutto fondata e condivisibile la netta contrarietà manifestata recentemente non da qualche ben noto rappresentante del capitalismo familiare italiano, bensì dal professor Guido Rossi, che non è solo un grande esperto di diritto societario e navigato risanatore di aziende, come la Montedison, ma

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

è anche un interlocutore in materia di finanza e di impresa, in questo Parlamento, di ampi strati della sinistra che dovrebbe essere abituata a considerare appunto senza alcun sospetto quanto egli afferma.

Non è certo un caso che le dure critiche di Rossi si aggiungano a quelle per molti versi analoghe che sono state reiterate sulla stampa anche da Bruno Visentini. La *golden share* è stata introdotta nella legislazione inglese al fine di consentire al Governo di impedire *takeover* da parte di soggetti stranieri o cambiamenti di controllo societari non voluti. Anche in altre legislazioni, come quella francese, essa è caratterizzata da forti limiti: non è previsto, ad esempio, alcun diritto di veto alle delibere di scioglimento, fusione o trasferimento della sede sociale all'estero e cambiamento dell'oggetto sociale. In aggiunta, mentre nel caso francese e britannico i poteri speciali sono ristretti alla tutela nazionale, nel decreto-legge in esame non vi alcun vincolo restrittivo di questo tipo. Il tesoro viene lasciato libero di compiere le sue valutazioni senza vincoli né di motivazione né di tipo di soggetti verso i quali saranno fatti valere i veti.

È evidente che la mancanza di restrizioni analoghe a quelle introdotte all'estero farà della *golden share* uno strumento che renderà problematico il collocamento sui mercati delle società in cui verrà applicata.

Dice Guido Rossi: «Ma quale garanzia della proprietà privata e della libera iniziativa privata, quale garanzia dell'elementare principio del diritto societario che vuole che le azioni conferiscano ai loro possessori eguali diritti vi può essere in uno Stato nel quale gli azionisti della società per azioni non hanno i poteri di deliberazione più rilevanti perché se li è riservati lo Stato? Di quale democrazia azionaria, di quale capitalismo popolare si potrà ancora parlare?». Questa è la domanda che egli ha posto circa due settimane fa ai senatori e che noi rivolgiamo oggi alla Camera dei deputati.

Di conseguenza, sarebbe stato necessario prevedere assai più ristretti limiti ai poteri speciali di *golden share*: quanto meno un'esplicita transitorietà temporale collegata al vincolo esplicito della salvaguardia dell'interesse nazionale; l'obbligo di motivazione

dettagliata, a pena di nullità, delle decisioni riguardanti l'esercizio di tali poteri, che indichi le ragioni di diritto e di fatto che le hanno indotte; la limitazione dei vincoli previsti al punto c) al solo veto — sul modello francese — del trasferimento di azienda.

Per sua natura, la *golden share* è contraria all'efficienza del mercato, poiché rende improponibile per le società privatizzate la disciplina sull'OPA introdotta con la legge n. 149 del 1992. Di conseguenza, pur giustificando il ricorso a poteri straordinari per la salvaguardia di interessi nazionali, resta il fatto che tale istituto rischia di essere esercitato, per come lo propone il decreto-legge n. 332, in oscuri — e non vorrei dire capricciosi — atti di imperio dello Stato.

L'articolo 1, riprendendo parzialmente la direttiva CIPE del 30 gennaio 1993, privilegia l'offerta pubblica di vendita, non escludendo tuttavia la cessione delle azioni sulla base di trattative dirette con gli acquirenti oppure l'attuazione contestuale di entrambe le procedure. L'azionariato diffuso, ottenuto mediante OPV, è creazione di un nucleo stabile di riferimento, rende attuabile la *public company* soprattutto qualora il nucleo stabile complessivamente detenga una quota modesta di partecipazione, in maniera da essere contendibile sul mercato. Questo, almeno, dovrebbe essere l'obiettivo al quale puntare nel nostro paese, considerati i limiti — in precedenza richiamati — delle possibilità di assunzione di rilevanti partecipazioni da parte di istituti bancari sia pure consentiti dalla Banca d'Italia un anno fa in coerenza con la seconda direttiva comunitaria.

Considerando inoltre i pesanti disincentivi fiscali, da rimuovere al più presto, che attualmente limitano gravemente lo sviluppo e la struttura degli investitori istituzionali deputati alla gestione del risparmio privato, si ottiene di conseguenza una situazione nella quale per incentivare un ruolo attivo entro breve tempo tanto dell'intermediazione bancaria quanto di istituti di supervisione finanziaria della riallocazione di impresa, e per stimolare l'attività finanziaria dei risparmiatori e delle famiglie al possesso azionario invece che ai tradizionali impieghi in depo-

siti ed in titoli del debito pubblico, per avviare insomma energicamente quella vera e propria rivoluzione degli impieghi verso l'attività produttiva che dalle privatizzazioni può e deve scaturire, occorre porre come incentivo ed obiettivo massimo una elevata permeabilità delle *public companies* alle scalate. Verrà più avanti il tempo per far oscillare il pendolo, come ricorrentemente è accaduto negli Stati Uniti, secondo quanto si è detto, verso una minore permeabilità alle scalate. Oggi porsi questo obiettivo è necessario per aprirsi anche ad istituzioni finanziarie ed a imprese estere, oltre che per rendere maggiormente profittabile l'esercizio delle nuove attività di intermediazione finanziaria necessarie per avvicinare il mercato finanziario italiano a quello delle maggiori piazze estere.

Se si assume questa impostazione di fondo, allora non si può parlare di *public companies* laddove sia fissato un tetto al possesso azionario, come l'attuale decreto dispone a differenza del precedente provvedimento emesso dal Governo Ciampi, raccogliendo in questo molte delle suggestioni provenienti anche da vasta parte dell'opposizione.

Il rischio molto concreto è che il limite al possesso azionario del 5 per cento posto dall'articolo 3 del decreto-legge in esame per le società operanti nei settori di cui all'articolo 2, oltre che per banche ed imprese di assicurazione, sia uno strumento il cui effetto si risolva non in una garanzia della democrazia azionaria, bensì in uno scudo a tutela unicamente degli amministratori e del *management*. Oltre tutto, il limite si applica anche ai soggetti che aderiscono con terzi ad accordi di sindacato, di voto e di blocco in società terze qualora tali accordi riguardino almeno il 10 per cento delle azioni con diritto di voto — quindi anche le privilegiate — ed il 20 per cento se in società non quotate. Tale estensione è da respingere a meno di una rigorosa identificazione di alcuni ambiti di attività svolte in forma societaria. È del tutto contrario all'esperienza dei maggiori paesi ipotizzare che non vi sia una vasta gamma di partecipazioni di impresa in società terze.

In conseguenza di tutto questo, con le

norme proposte dal provvedimento torna d'attualità quanto scriveva Giovanni De Maria nel 1947: «La dispersione delle azioni fra cospicue masse di azionisti risparmiatori anziché essere un indice di democratizzazione del capitale costituisce spesso una condizione per esercitare più facilmente un potere assoluto».

Per tornare al limite di possesso azionario al 5 per cento e al suo effetto di tutela impropria del *management*, si devono aggiungere due considerazioni. La prima è che non si prevedono in alcun modo indicazioni analoghe a quelle suggerite nell'ambito della Gran Bretagna; le proposte riguardano il funzionamento del consiglio di amministrazione, che dovrebbe favorire una buona gestione delle imprese, basata sui principi di trasparenza, integrità e responsabilità. Le proposte stabiliscono che il consiglio di amministrazione si riunisca mantenendo piena supervisione sul *management*; la composizione del consiglio dovrebbe essere tale che sia il numero che l'importanza degli amministratori non esecutivi dia loro un peso sufficiente nel consiglio. Al contrario, esperienze come quella dell'INA, appena realizzata, mostrano che nel nostro paese la tendenza non solo non è quella di consigli di amministrazione indipendenti da *manager* e supervisori bensì quella di tener fermo il *management* che gode della fiducia dello Stato e che resta ad esercitare il controllo per una lunga fase transitoria di realizzazione della piena cessione.

È elevato, insomma, il rischio di consigli di amministrazione costruiti a partire dalla conferma del *management* di nomina pubblica.

Queste sono alcune osservazioni nell'ambito di una valutazione estremamente critica, alla quale si appoggia anche la considerazione circa il voto di lista e per corrispondenza. Sono rilievi che, insieme ad altri che il tempo non ci consente di illustrare, motivano un atteggiamento contrario non all'attesa delle privatizzazioni, ma ad un procedere sulle privatizzazioni stesse che non induce a una modifica profonda delle allocazioni e del controllo rispetto al sistema impresa italiano, a una modifica profonda della nostra Borsa, a una modifica profonda

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

di intervento degli investitori istituzionali, modifiche che consentano di guardare non solo alle privatizzazioni, alla allocazione di azioni, per cui matura un interesse propriamente patrimoniale, ma per le quali si evidenzia anche un forte controllo, una forte capacità di incidere su gestioni che diversamente rimangono ancorate all'attuale permanenza di controllo di gestione da parte del *management* esistente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Presidente, colleghi, dobbiamo esaminare e decidere in merito ad un provvedimento di carattere assolutamente generale, per regolare la questione delle privatizzazioni.

Il decreto-legge nella sua attuazione coinvolge problemi settoriali ed aziendali, decisivi per la sorte dell'economia del nostro paese, specifici e diversi: delle banche, delle assicurazioni, dell'energia, delle telecomunicazioni, delle ferrovie.

Nella presunzione di raggruppare in un provvedimento generale, tutto metodologico, la soluzione di questioni così specifiche e diverse vi è più un'intenzione ideologica che la volontà di realizzare misure di politica economica.

Lo dico perché quando all'attenzione delle Assemblee parlamentari furono portate decisioni come la nazionalizzazione dell'energia elettrica le sinistre sostennero quella misura, che è stata provvidenziale per l'economia italiana, con argomenti che non avevano nulla di ideologico, ma che invece facevano riferimento puntuale ai reali problemi economici: l'unificazione tariffaria, la necessità di servire gli utenti minori, l'unificazione tecnologica connessa agli sviluppi tecnologici, dell'energia e via dicendo. Così come, quando si deliberò nelle Assemblee parlamentari di dare a parte dei settori pubblici — all'ENI, in particolare — poteri senza dubbio molto grandi, lo si fece in funzione di un ragionamento non di carattere ideologico, ma economico e tecnico. Vi era la necessità di avere nelle mani pubbliche uno strumento che raccogliesse l'insieme delle riserve energetiche, di idrocarburi,

di cui ha assoluto bisogno un paese che in tale ambito è così carente, come tutti sappiamo.

Oggi, nessun discorso di politica economica, dei servizi, industriale viene portato a sorreggere una scelta che — lo ripeto — è tutta di carattere ideologico. Tale dato, oltre all'astrazione della misura che viene proposta, risulta evidente se facciamo qualche altra considerazione. Innanzitutto, per rendere minimamente realistico il provvedimento in discussione è stato indispensabile introdurre misure che rappresentano un cambiamento parziale della normativa relativa alla struttura delle imprese, in particolare delle società per azioni. Non è prevista, però, una riforma di queste ultime, che rappresenterebbe la misura indispensabile per rendere più concreto e credibile il decreto-legge n. 332, di cui si chiede oggi la conversione.

È, inoltre, ignorato il fatto che nel nostro paese vi è una debolezza del mercato mobiliare, finanziario, che non deriva tanto da una indubbia arretratezza delle normative, ma dalla circostanza che, in ragione del debito pubblico enorme, vi è un peso prevalente dello Stato nel mercato finanziario, che certo non può essere eliminato con misure quali il provvedimento di privatizzazione del quale stiamo discutendo.

Nel decreto-legge vi è poi — lo ripeto — un vuoto totale di scelte, che il Governo dovrebbe realizzare al di là delle decisioni connesse alle regolamentazioni tariffarie o al carattere dei servizi, che dovranno comunque essere assunte. Mi riferisco alle scelte settoriali, giacché, dopo essere intervenuti sulle banche e sulle assicurazioni, si pretende di privatizzare settori decisivi come l'energia, le telecomunicazioni e le ferrovie; dunque, dovranno pure essere adottate scelte di politica settoriale a supportare tale processo.

Infine, occorre ancora risolvere il problema delle garanzie che deve offrire lo Stato nel momento stesso in cui rinuncia alla gestione di servizi fondamentali. Garanzie che non possono consistere soltanto — come noi rivendichiamo — nella realizzazione di misure relative alle cosiddette *authorities*, cioè di gestione e di controllo statale in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

materia tariffaria e della qualità dei servizi. Come intende lo Stato esercitare, una volta che abbiamo deciso che debba farlo, questo tipo di autorità?

Ci troviamo dunque di fronte ad un provvedimento che ha un carattere assolutamente generale e soltanto normativo, che non ci indica quali politiche economiche, settoriali e industriali si vogliono perseguire. Nello stesso tempo, esso ci pone di fronte ad un rischio preciso che ci siamo permessi di sottolineare già nella precedente discussione sulle privatizzazioni e nella riunione della Commissione, rischio che voglio nuovamente illustrare. Attenzione, perché l'esito più probabile dell'attuazione di norme come quelle contenute nel provvedimento resta quello che un gruppo assai ristretto di grandi entità, di grandi strutture finanziarie e industriali, interne ed internazionali, sia messo nelle condizioni di impadronirsi della gestione delle strutture fondamentali del sistema bancario ed assicurativo, nonché delle telecomunicazioni, delle ferrovie, dell'energia elettrica e del comparto dell'energia nel suo complesso.

Constato invece che ci si muove con assoluta leggerezza, trascurando le conseguenze che un evento del genere potrebbe avere, anche quando l'esito delle privatizzazioni delle banche (vedremo quale sarà quello della privatizzazione dell'INA) ha già dimostrato che un tale rischio è assolutamente reale, che già oggi la Banca commerciale ed il Credito italiano sono comandate da un gruppo ristrettissimo di poche, grandi entità finanziarie ed industriali, tra loro accuratamente coordinate da una struttura come quella di Mediobanca.

Mi chiedo come si possa pensare che ciò non avverrà anche negli altri settori. E se ciò accadrà ci troveremo ad avere paradossalmente consentito, attraverso la via della privatizzazione, il controllo sulle strutture economiche decisive del paese a poche, grandi famiglie finanziarie che eserciteranno questo controllo al di fuori di ogni possibilità di esprimere interessi, valori ed esigenze di carattere più generale. Alla fine, avremo realizzato una formidabile, gigantesca sorta di IRI privata.

Non dovremmo nemmeno dimenticare

che quando una situazione di questo tipo si delineò all'inizio del secolo e poi intervenne una crisi che travolse le strutture finanziarie ed industriali private fondamentali del paese, fu indispensabile un intervento di pubblicizzazione che determinò appunto la nascita dell'IRI. Vogliamo metterci nelle condizioni che una crisi più grave dell'attuale possa determinare di fatto un futuro intervento pubblico ancora più ampio di quello che si ebbe con l'IRI?

Badate: non parlo di fantaeconomia politica e di fantacongiuntura. Parlo di una situazione reale che si sta delineando. Il rischio è determinante perché, in definitiva, stiamo discutendo su chi comandi nel quadro del modello di sviluppo del nostro paese. E se è constatazione di tutti che l'elemento più vitale di tale modello è stata l'imprenditorialità minore (cui aggiungerei alcune grandi strutture pubbliche, includendo, almeno in parte l'azione dell'ENEL e dell'ENI), dobbiamo porre attenzione a quel che facciamo, perché con le misure che stiamo votando non andiamo incontro agli elementi più vitali dello stesso sviluppo imprenditoriale del paese. Rischiamo invece di ampliare il potere delle famiglie finanziarie contro le quali una parte della stessa maggioranza pensa di dover agire, per garantire al modello di sviluppo nazionale un funzionamento effettivamente dinamico ed efficace.

È per questa ragione che anche noi, che siamo contrari all'insieme del provvedimento, abbiamo ben volentieri collaborato al tentativo di porre dei limiti al possesso azionario, limiti tali da ostacolare la possibilità che poche, grandi strutture finanziarie ed industriali si impadroniscano dell'insieme delle attività di cui con il provvedimento in esame si vuole consentire la privatizzazione. Ma non facciamoci alcuna illusione, care colleghe e cari colleghi! Non è assolutamente vero che con le norme più restrittive (che noi stessi proponiamo) vi sia la garanzia che, quando si privatizzeranno servizi fondamentali, pochi grandi gruppi finanziari non se ne impadroniscano. Infatti, il gioco delle assemblee azionarie, della composizione del possesso azionario, è così complesso e facilmente dominabile dai più esperti corsari, i quali hanno a loro disposizione grandi capa-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

ciò finanziario, che sarà ben difficile riuscire a realizzare il sogno di qualche esponente della maggioranza di creare delle vere *public companies*, cioè società in cui non siano pochi a comandare. Questo rischio resta del tutto presente.

Chiedo, d'altra parte, al Governo perchè, essendosi già realizzato tale rischio nel caso della Banca commerciale e del Credito italiano, non si imponga a chi ha nelle mani i consigli di amministrazione delle banche di fare l'offerta pubblica di acquisto per il doppio delle azioni che si detengono, come a mio parere stabiliscono le norme che ci apprestiamo ad approvare. Se ciò non viene fatto per la Banca commerciale e per il Credito italiano, si dà a tutti il segnale più evidente che il Governo non è realmente intenzionato ad agire per impedire che si formino raggruppamenti di pochi possessori della quantità sufficiente di azioni per dettare legge nei consigli di amministrazione. Dico questo anche se si vogliono introdurre norme che prevedono la presenza nei consigli di amministrazione di una minoranza in rappresentanza dei piccoli azionisti.

Da questo punto di vista, vediamo con molto sospetto il fatto che si sia, singolarmente, sbarrato il passo, nei lavori di Commissione che hanno preceduto l'esame del decreto-legge in Assemblea, a tutti i nostri tentativi (che ritroverete negli emendamenti da noi presentati in aula) di assicurare l'introduzione di misure tendenti ad un controllo parlamentare in una materia in cui il controllo del Parlamento sulla gestione dei limitati poteri attribuiti al Governo è assolutamente essenziale.

Non solo. Noi poniamo un'altra questione che non è proponibile attraverso emendamenti al testo del decreto-legge. Il Governo resterà proprietario e gestore di quote significative del capitale azionario delle società in questione. Chiedo come intenda gestire non solo i poteri della cosiddetta *golden share*, ma anche i possessi azionari che rimarranno nelle sue mani. Si formerà un organo governativo interministeriale, o il potere resterà nelle mani del solo ministro del tesoro? Oppure il Governo intende procedere alla formazione di una *holding*, di una società pubblica responsabile della gestione? In un

caso o nell'altro, riteniamo indispensabile che nel futuro il Parlamento sia chiamato a decidere su questo tipo di soluzioni.

Vi sono, dunque, problemi non risolti, sia di controllo parlamentare sia di gestione governativa dei possessi azionari rimasti nelle mani del Governo.

Abbiamo proposto un emendamento (credo che la Commissione e il Governo si muovano nella stessa direzione) con il quale si chiede di anticipare la costituzione delle *authorities*, cioè di strumenti che dettino le regole tariffarie e di gestione della qualità dei servizi nei servizi fondamentali. Ma, una volta decisa l'istituzione delle *authorities*, bisognerà subito affrontare il nodo di come si intenda delineare lo sviluppo della loro attività. Non solo, ma credo che debba essere aperto anche un altro capitolo: come introdurre un meccanismo di controllo da parte degli utenti e dei lavoratori delle aziende che gestiscono attività di servizio fondamentali, una volta che esse siano privatizzate, meccanismo che non sia la mera partecipazione al possesso azionario. Abbiamo già posto questi problemi e ritorniamo sul punto decisivo del nostro ragionamento.

Attenzione, non si possono eludere con una misura di carattere prevalentemente ideologico, dettata dalla necessità delle privatizzazioni, problemi fondamentali di politica economica e sociale e di politica industriale. Per esempio, una volta che la STET sia stata privatizzata, come si intende affrontare il problema del controllo sulle telecomunicazioni? Quale politica delle telecomunicazioni si vuole seguire, quale ruolo avranno le imprese che lo gestiscono, come volete porvi il problema dell'energia elettrica una volta che fosse superata la gestione unitaria da parte dell'ENEL?

Attenzione, non potete dimenticare il progresso che la nazionalizzazione elettrica ha determinato nell'economia del nostro paese! Volete forse tornare ai tempi in cui il contadino che viveva nella cascina sotto il pilone dell'alta tensione non aveva diritto a ricevere l'energia elettrica, come poi invece è avvenuto? Vogliamo tornare forse ai tempi in cui le tariffe dell'energia elettrica erano diversificate per regioni, più alte nel Mezzogiorno che nel nord d'Italia? Vogliamo tornare ai

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

tempi in cui mancava l'unificazione tecnologica delle centrali e l'industria elettromeccanica del nostro paese non aveva un punto di riferimento? Pensate ai vantaggi che l'unificazione tariffaria ed il livello relativamente limitato delle tariffe hanno indotto nella produzione e nello sviluppo dell'attività produttiva del nostro paese!

Per quanto riguarda l'ENI siamo consapevoli del valore dell'aver accumulato in questo ente una notevolissima riserva energetica di petrolio, di olio combustibile e di gas, tutta nelle mani di un'azienda italiana? Ci rendiamo conto del fatto che, se abbiamo una fornitura di gas proveniente dall'Africa, dall'Eurasia, dall'ex Unione Sovietica o dall'Olanda, attraverso gasdotti di primaria importanza, questo è dovuto al fatto che le forniture sono state ottenute non solo in virtù del peso politico del nostro paese, ma grazie al peso economico e societario di una grandissima azienda pubblica come l'ENI? Che cosa vogliamo fare adesso, vogliamo frantumare queste potenzialità, vogliamo ridurre il vantaggio acquisito per l'economia italiana, quando invece avremmo bisogno di procedere in direzione di una più ampia acquisizione di riserve energetiche per il nostro paese?

E per le ferrovie, che cosa vogliamo fare? Vogliamo forse realizzare per il sistema ferroviario quel che abbiamo deciso per i tram ed i filobus nelle nostre città, cioè che dopo averli eliminati abbiamo capito che era un modo ecologico di gestire il trasporto interno, che semmai andava sviluppato e non cancellato? Parliamo tanto di alta velocità, ma questa ramificazione del trasporto ferroviario, questa sorta di potenziale metropolitana contadina, per così dire, che oggi è disponibile e che rappresenta il modo più ecologico, ambientalmente più accettabile, di gestire il trasporto di persone e di merci, vogliamo buttarlo via, frantumando l'impresa in nome dell'ideologia delle privatizzazioni, o intendiamo mantenerlo?

È questo il punto decisivo: non si può eludere la necessità, in nome del privato, di fare politica nelle grandi strutture economiche del paese, prima di tutto nei grandi servizi pubblici; guai se questo provvedimento fosse inteso in tale direzione!

Dobbiamo da qui lanciare un allarme: attenti colleghi, non rifugiatevi dietro ragionamenti di ordine giuridico nel discutere anche produttivamente sul modo di consentire al piccolo azionista di avere un peso nelle gestioni di questa società! Attenti, perché se togliamo alla mano pubblica, al Governo adeguatamente controllato dal Parlamento, il diritto e il potere di far gestire politiche che riguardano gli interessi, gli elementi fondamentali della struttura economica del nostro paese, pagheremo tutti le conseguenze più gravi! Non c'è molto tempo per soffermarsi su questo punto ma dovete sapere, per esempio, che in Gran Bretagna, dopo la privatizzazione in campo elettrico, le tariffe per le aziende minori sono aumentate vertiginosamente e che al riguardo in quel paese è nata una grande protesta. State attenti alle conseguenze degli atti normativi e giuridici che qui compiamo! Ricordiamo anche che i problemi dell'economia si risolvono sempre male quando sono impostati sul piano dell'ideologia.

Noi chiediamo di guardare ai fatti, alla realtà. E pertanto voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 332, dopo aver tentato di condizionarne punto per punto la natura. In tale voto contrario poniamo un'istanza, quella di un'opposizione che chiede a tutto il Parlamento di contare, di non dimenticare, nel momento in cui vota per le privatizzazioni, che il problema delle politiche economiche ed industriali della gestione dei servizi pubblici resta un grande problema politico al quale abbiamo il dovere di dare una risposta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Sacerdoti.

FABRIZIO SACERDOTI, *Relatore per la V Commissione*. Rinuncio alla replica; signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

relatore per la VI Commissione, onorevole Castellazzi.

ELISABETTA CASTELLAZZI, *Relatore per la VI Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del tesoro.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, tenuto conto di quanto è emerso nel corso del dibattito svoltosi nelle Commissioni parlamentari competenti e oggi in questa Assemblea, il Governo si impegna a presentare un apposito disegno di legge mediante il quale sia disciplinata la rappresentanza dei soci nelle assemblee delle società i cui titoli siano negoziati in mercati regolamentati. In tale disegno di legge saranno in particolare previste norme per disciplinare il rilascio di procure di voto da parte degli azionisti, attribuendo alla CONSOB il potere di emanare propri regolamenti nella materia, sulla base di principi direttivi che saranno stabiliti dalla legge.

Il Governo si impegna inoltre a riesaminare la normativa vigente in materia di offerta pubblica di acquisto per renderla il più possibile penetrante e rispondente ai mutamenti intervenuti nel mercato finanziario, anche per effetto delle recenti privatizzazioni. Il Governo si impegna infine a presentare alle Commissioni parlamentari di merito entro breve tempo dalla conversione in legge del decreto-legge n. 332 e prima di procedere alla privatizzazione di ENEL e STET, due rapporti distinti relativi alle prospettive di sviluppo di questi enti e alle scelte strategiche che si intendono effettuare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la VI Commissione ad esprimere su di essi il parere.

ELISABETTA CASTELLAZZI, *Relatore per la VI Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Garavini 1.1. Mi rimetto all'Assemblea sull'emendamento Balamani 1.5 che dispone il concerto, con il ministro del tesoro, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del ministro del bilancio e della programmazione economica nella determinazione delle procedure di dismissione delle casse di risparmio, nonché della differenziazione degli investimenti e dei relativi proventi. Desidero tuttavia precisare che esso non si riferisce solo alle piccole, ma anche alle grandi casse di risparmio e quindi a gran parte del sistema creditizio, nonché alla politica sia monetaria sia economica e industriale, soprattutto con riferimento alla piccola e media impresa. Questa è la motivazione per la quale il relatore si rimette all'Assemblea.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Garavini 1.2, 1.3, e 1.4 ed invito i presentatori dell'articolo aggiuntivo Garavini 1.01, a ritirarlo, esprimendo altrimenti parere contrario; ripeto infatti che sullo stesso argomento è stato presentato l'articolo aggiuntivo 1.02 della Commissione di cui raccomando l'approvazione.

Esprimo, invece, parere contrario sugli emendamenti Garavini 2.1, 2.3, 2.2, 2.4, 2.5, 3.1 e 3.2.

Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 3.6 della Commissione ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Garavini 3.3, 3.4 e 3.5; raccomando poi l'approvazione dell'emendamento 4.3 della Commissione. Il parere è inoltre contrario sugli emendamenti Garavini 4.2 e 4.1, Carazzi 5.1 e Garavini 5.2 e 8.1.

Infine, raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 13.1 della Commissione ed esprimo parere contrario sull'emendamento Garra 15.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, il Governo accetta l'articolo aggiuntivo 1.02 e gli emendamenti 3.6, 4.3 e 13.1 della Commissione. Concordo, quanto al resto, con il relatore, salvo per quello che attiene all'emendamento Ballaman 1.5. Tale emendamento prevede infatti il concerto dei ministri dell'industria e del bilancio nell'emanazione del decreto di competenza del ministro del tesoro. È una estensione che appare impropria. Le partecipazioni delle fondazioni, infatti, non sono partecipazioni dello Stato e i proventi delle cessioni non affluiscono al bilancio dello Stato. La stessa competenza del ministro del tesoro, d'altra parte, deriva non da una inesistente sua qualità di azionista, come accade nel caso delle partecipazioni statali, ma dalla circostanza che ad esso la legge ha attribuito la vigilanza sulle fondazioni di origine bancaria. L'insieme delle disposizioni sulle dismissioni delle partecipazioni statali ha certamente considerato e rafforzato il ruolo del Ministero del bilancio, ma pur sempre nel solco e senza oltrepassare le sue fondamentali attribuzioni in materia di bilancio e programmazione economica stabilite dalla legge n. 48 del 1967 e successive modificazioni. Le specifiche competenze sulle modalità delle alienazioni delle partecipazioni statali possono infatti inquadrarsi nella competenza più generale di quel ministero riguardante lo smobilizzo di beni dello Stato. Ciò per la loro possibile assimilazione ad atti di spesa ed in vista delle finalità programmatiche che possono ricollegarsi alla detenzione o alla cessione di tali cespiti. Nulla del genere si riscontra nel caso delle fondazioni di origine bancaria, le cui partecipazioni, fin dall'origine, non sono state assoggettate né al regime né alle procedure di alienazione di beni dello Stato, proprio perché le fondazioni stesse non fanno parte dell'amministrazione statale: il loro patrimonio è vincolato ad uno scopo e su di esso nessuno, neppure il fondatore, conserva alcun diritto.

Alla detenzione di partecipazioni nelle banche, inoltre, non si ricollega alcuna finalità programmatica, neppure quando il proprietario è lo Stato, essendo rigorosamente escluso dalla legislazione vigente che l'atti-

vità bancaria possa assumere obiettivi diversi a seconda della natura della proprietà.

Il parere del Governo sull'emendamento Ballaman 1.5 è, dunque, contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavini 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per affinità di materia la mia dichiarazione di voto riguarda sia l'emendamento Garavini 1.1, sia i successivi Garavini 1.2 e 1.3.

Voglio ricordare a tutti i colleghi quali furono gli esiti dell'esame dei documenti vertenti sul processo di privatizzazione, riordino e dismissione presentati dal Governo Amato. Già nei documenti di programmazione economico-finanziaria — che sono elaborati dalla maggioranza di Governo e sui quali l'Assemblea si esprime e che devono essere tenuti nella dovuta considerazione proprio in virtù della procedura seguita — si poneva in evidenza la necessità di trasparenza dei processi di dismissione e di riordino del settore delle partecipazioni, con riferimento non solo alle quote azionarie dello Stato, ma anche al processo di privatizzazione in quanto tale.

Nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria, sui quali — lo ripeto — il Parlamento si è pronunciato e sui quali vi è stato l'impegno di molti gruppi ancora rappresentati in quest'aula, si evidenziava la necessità di sottoporre annualmente al vaglio delle Camere l'intera materia del riordino delle partecipazioni statali. Non solo, ma nel documento si diceva anche che il Governo avrebbe dovuto proporre alle Camere eventuali aggiornamenti, revisioni, integrazioni al piano; avrebbe dovuto riferire — sempre alle Camere — sugli atti compiuti e prospettare le soluzioni da adottare per quanto concerneva gli interventi sul mercato, la finanza pubblica e gli obiettivi di politica industriale, richiamati nello stesso intervento del collega Garavini. Ma, a parte il documento di programmazione economico-finanziaria, la stessa Corte dei conti, nella sua azione di controllo, rileva che la sottra-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

zione di ogni potere di controllo agli enti che operano nel campo dell'economia, a quelli di essenziale rilievo nell'ambito della finanza pubblica ed al Parlamento stesso determinerebbe l'impoverimento dell'area di conoscenza degli organi parlamentari, riducendo in concreto la possibilità di intervento reale e di controllo dello Stato, dei suoi istituti e dei suoi organi, sui processi di cui ci stiamo occupando.

Gli emendamenti Garavini 1.1, 1.2 e 1.3 tengono conto proprio di questo complesso di problemi. Invito pertanto i colleghi ad esprimere su di essi un voto favorevole.

MAURO GUERRA. Signor Presidente confermo la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	371
Astenuti	4
Maggioranza	186
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	340

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, la logica del concerto tra i vari ministri è già stata presa in considerazione nell'articolo 1 e il mio

emendamento 1.5 mira a conservarla. Nei commi 2 e 5 viene fissato il sistema del concerto, nel comma 3 si prevede l'intesa tra i vari ministeri: conseguentemente, al comma 7, mi è parso opportuno mantenere il sistema del concerto tra i ministri interessati.

Chi vota contro questo emendamento, inoltre, deve rendersi conto che si assume una responsabilità politica notevole poiché non stiamo parlando soltanto di poche piccole casse di risparmio, ma di tremila istituti piccoli, medi e grandi (grandi come, ad esempio, la Banca di Roma); entità che comunque influiscono in maniera determinante sulle politiche economiche ed industriali, specialmente nei confronti della piccola e media industria.

Per questo motivo raccomando ai colleghi l'approvazione del mio emendamento 1.5 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Comitato dei nove ha deciso, a maggioranza, di non poter condividere il contenuto dell'emendamento Ballaman 1.5. Dato il parere espresso dal Governo e la natura non strettamente politica del problema, rivolgo al collega Ballaman l'invito a ritirare il suo emendamento. Laddove dovessimo registrare una sua insistenza nel mantenerlo, la Commissione dovrebbe attenersi all'orientamento emerso in Comitato dei nove ed esprimere a questo punto parere contrario. Tanto mi premeva di dire nel modificare il parere prima espresso dalla collega Castellazzi. Rassegno quindi le mie considerazioni alla sensibilità del collega Ballaman.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, aderisce all'invito del Presidente della VI Commissione a ritirare il suo emendamento 1.5?

EDOUARD BALLAMAN. No, signor Presidente, lo mantengo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.5. non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	373
Astenuti	6
Maggioranza	187
Hanno votato sì	116
Hanno votato no	257

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavini 1.2.

ANGELO MUZIO. Lo ritiro, signor Presidente, e ritiro anche il successivo emendamento Garavini 1.3, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Muzio.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	376
Maggioranza	189
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	344

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Garavini 1.01 se accolgano l'invito a ritirarlo rivolto loro dal relatore e dal Governo.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Lo ritiriamo, signor Presidente, perché riteniamo che l'articolo aggiuntivo 1.02 della Commissione risponda puntualmente alle indicazioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garavini.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 1.02 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	384
Astenuti	1
Maggioranza	193
Hanno votato sì	383
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	373
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	338

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato <i>si</i>	127
Hanno votato <i>no</i>	252

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	379
Astenuti	3
Maggioranza	190
Hanno votato <i>si</i>	129
Hanno votato <i>no</i>	250

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garavini 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Credo che rispetto a tale emendamento abbia una qualche rilevanza il documento di programmazione economico-finanziaria e quindi le decisioni che anche il Parlamento ha inteso assumere per i processi di privatizzazione. Vorrei ricordare che sia alla Camera sia al Senato — mi riferisco rispettivamente alle Commissioni riunite finanze, bilancio e attività produttive per la Camera ed alla Commissione industria per il Senato — è stata messa in evidenza la questione degli interessi nazionali ed internazionali che si sarebbero posti, soprattutto riguardo ai settori strategici dell'economia. Sottolineo che la discussione avvenuta sull'INA e sulle grandi dismissioni delle partecipazioni pubbliche ha interessato la cessione

di interi settori strategici dell'economia del nostro paese a gruppi e ad interessi sovranazionali.

Il problema che si pone non è solo quello dell'esistenza di questi ultimi, che si sovrappongono agli interessi di un Governo e di un paese — sottolineo che essi sono contemplati, tra l'altro, dalla Costituzione della nostra Repubblica — ma anche quello della ricaduta di una tale situazione sugli accordi commerciali; problema del quale, per l'appunto ci facciamo carico con l'emendamento Garavini 2.4. Potrebbero, infatti, non intervenire soltanto questioni relative alla cessione di azioni e quindi alle politiche di azionariato, ma anche proprio perché si procede alla cessione di interessi strategici del paese, problemi relativi ad accordi commerciali ed interazioni tra gruppi consolidati, che potrebbero determinare quelle situazioni evidenziate da alcuni colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali. Mi riferisco in particolare agli interventi dei colleghi del gruppo progressisti-federativo che hanno parlato della formazione di posizioni dominanti sui mercati a livello nazionale e internazionale.

Per queste ragioni chiediamo un voto favorevole sull'emendamento Garavini 2.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	367
Astenuti	2
Maggioranza	184
Hanno votato <i>si</i>	31
Hanno votato <i>no</i>	336

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

to Garavini 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	349
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	29
Hanno votato no	320

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	361
Astenuti	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì	29
Hanno votato no	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	265
Astenuti	97
Maggioranza	133
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	235

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	344
Astenuti	24
Maggioranza	173
Hanno votato sì	341
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	358
Astenuti	5
Maggioranza	180
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	327

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	358
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	234

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	327

(La Camera respinge).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il sistema di votazione non ha registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Buontempo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì	365

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	359
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	358
Astenuti	5
Maggioranza	180
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	328

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carazzi 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	330

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

to Garavini 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato <i>si</i>	35
Hanno votato <i>no</i>	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garavini 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Hanno votato <i>si</i>	123
Hanno votato <i>no</i>	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	345
Astenuti	24
Maggioranza	173
Hanno votato <i>si</i>	344
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 15.1.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, desidero brevemente richiamare la cortese attenzione del rappresentante del Governo su un malvezzo che ho avuto occasione di riscontrare nei decreti-legge sottoposti al Parlamento.

Non è infrequente il caso di inserimento di norme-fotografia. Non è tanto allarmante l'articolo 15 del quale ci occupiamo, quanto il collocamento fuori ruolo che più volte ho avuto modo di notare nella decretazione d'urgenza. Probabilmente il Consiglio dei ministri è distratto nei confronti di aspetti marginali; tuttavia, non si capisce perché proprio nei decreti-legge si inseriscano articoli che, una volta approvati, divengono *aere perennius*.

Nel caso di specie non sarebbe dovuto sfuggire al Comitato dei nove — mi sia consentito notarlo —, ad esempio, che l'indennità è attribuita ai componenti dell'organismo in questione con decorrenza dalla nomina. Non si capisce perché le decorrenze partano dalla nomina e non dall'insediamento, tenuto conto che si tratta di un'indennità e non di una voce retributiva.

Cari colleghi, voi potreste rilevare che ci stiamo occupando di una spesa marginale; sottolineo però che il fiume in piena del debito pubblico, alimentato da tanti rigagnoli, ruscelletti e torrenti, a valle uscirà fuori dall'alveo.

Ho voluto dire tutto ciò per chiarire lo spirito del mio emendamento 15.1. Si tratta di un aspetto marginale, ma sul quale si tornerà ogni volta che si inseriranno previsioni di collocamento fuori ruolo o amenità del genere, ed io sarò puntuale.

Mi permetto di confidare che il Governo sul problema dei collocamenti fuori ruolo e dell'istituzione di nuove indennità in avvenire sia più attento. Con questa raccomandazione, annuncio il ritiro del mio emendamento 15.1 (*Applausi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garra.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Mattioli ed altri n. 9/642/1 e Pinza ed altri n. 9/642/2 (*vedi l'Allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

LAMBERTO DINI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, come ho già avuto occasione di indicare in sede di replica, il Governo accetta l'ordine del giorno Mattioli ed altri n. 9/642/1, relativo alla presentazione di rapporti distinti sulle prospettive di sviluppo di ENEL e STET e sulle strategie che si intendano seguire. Faccio tuttavia presente che il Governo preferirebbe assumere l'impegno di riferire «in tempi brevi» e non necessariamente «entro trenta giorni» dalla conversione del decreto-legge; comunque, in ogni caso prima di procedere alla privatizzazione degli enti in questione. Proporrei pertanto di riformularlo sostituendo nella parte dispositiva le parole «entro trenta giorni dalla conversione del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332» con le seguenti: «in tempi brevi».

Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Pinza ed altri n. 9/642/2, che riguarda la raccolta delle deleghe.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta per l'ordine del giorno Mattioli ed altri n. 9/642/1 e se insistano per la votazione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, ho raggiunto una rapida intesa con il collega Malvestito e credo di interpretare il pensiero degli altri firmatari del mio ordine del giorno n. 9/642/1: non ho alcuna obiezione a che l'indicazione del termine di trenta giorni sia sostituita da quella proposta dal ministro, che ha prospettato che il Governo riferisca alle Commissioni di merito in tempi brevi.

Insito però per la votazione dell'ordine del

giorno e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Vorrei, molto concisamente, richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'ordine del giorno per due aspetti: uno di merito, l'altro di significato politico.

Ai colleghi non sarà sfuggito l'arco delle firme in calce all'ordine del giorno; vi sono, infatti, rappresentati i gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Il documento riguarda il delicatissimo atto — sul quale, con molta competenza, il collega Garavini è intervenuto poc'anzi — di privatizzazioni concernenti l'ENEL e la STET, per le quali non bisogna guardare solo l'ambito proprio di tali enti (vendere e distribuire energia, da una parte, e gestire tutte le comunicazioni dall'altra), ma bisogna avere ben chiaro il retrostante insieme di comparti industriali che fanno riferimento a quelle che sono attività terminali.

Debbo riprendere la grandissima preoccupazione espressa dal collega Garavini, e illustrata con molto rigore nel suo intervento, che può convivere con diverse impostazioni rappresentate in aula: occorre, prima di procedere alle privatizzazioni, che gli atti di rapporto tra Governo e Parlamento in tali settori vengano compiutamente effettuati. Credo che questo sia il terreno di convergenza di posizioni politiche diverse tra loro; infatti, in calce all'ordine del giorno, come ripeto, vi sono le firme di colleghi della maggioranza ma anche quella del collega Garavini.

Questo atto, che ha implicazioni di politica industriale, in un momento in cui l'elettromeccanica internazionale è in fase di acceleratissima trasformazione, non può avvenire soltanto in un'ottica di mera contabilità. Compiremmo, in questo senso, un grave errore; dunque, il Parlamento deve accompagnare con grande attenzione tutti questi atti con la sua responsabilità di controllo.

Da tale punto di vista sono felice dell'assenso del ministro Dini; colgo, anzi, un elemento di serietà nell'andare oltre i termi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

ni che avevamo previsto nell'ordine del giorno, affinché il rapporto del Governo al Parlamento avvenga con la massima ponderatezza.

Signor Presidente, stante l'importanza politica degli accordi, confermo di insistere per la votazione dell'ordine del giorno e ne raccomando l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO, *Presidente della VI Commissione*. Vorrei chiedere al collega Mattioli se recepisca l'invito a modificare il termine.

PRESIDENTE. Onorevole Agostinacchio, l'onorevole Mattioli ha detto chiaramente di voler recepire tale modifica; tuttavia preferisce che si ponga comunque in votazione il suo ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Desidero aggiungere una riflessione a quanto già esposto dall'onorevole Mattioli, cogliendo l'opportunità della presenza del ministro, al quale il gruppo della lega nord si rivolge per la seconda volta dopo averlo fatto una prima volta in Commissione. Ricordo al signor ministro che il rapporto richiesto, che deve essere sottoposto all'esame preliminare delle Commissioni prima che su quella stessa documentazione discuta l'Assemblea, per noi assume un'importanza ed una centralità evidenti.

Non sto ad insistere (in considerazione dell'ora ed anche del fatto che ci accingiamo a votare il provvedimento) sulle ragioni che ci hanno guidato, tra l'altro molto ben evidenziate specialmente nella loro componente politica. Voglio però ricordare in questa sede al ministro che, data l'importanza che, come dicevo poc'anzi, si attribuisce a questo documento, esso non può e non deve assumere la natura né la veste di mera rendicon-

tazione descrittiva di una dichiarazione di intenti. Questo per noi è un documento a valenza strategica, oltre che politica, e quindi accolgo con estremo piacere la possibilità di prenderne visione prima del termine fissato. Auspico però che questa anticipazione non ne riduca la qualità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intervengo, signor Presidente, per confermare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sull'ordine del giorno Mattioli ed altri n. 9/642/1, con la modifica temporale suggerita dal Governo (che per altro non cambia niente). Abbiamo infatti ritenuto in Commissione — e confermiamo questa valutazione — che l'armonizzazione dell'azione del Governo con la consapevolezza costante del Parlamento in materia di settori strategici come quello energetico — la ragione dell'ordine del giorno — sia dovuta, perché il coinvolgimento del Parlamento quando si tratta degli interessi generali della comunità nazionale deve essere permanente e non occasionale.

Per questo ribadisco il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Mattioli ed altri n. 9/642/1, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Pinza ed altri n. 9/642/2 se insistano per la votazione.

ROBERTO PINZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pinza ed altri n. 9/642/2, accettato dal Governo.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Atteso che numerosi colleghi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, data l'ora e poiché l'ordine del giorno della seduta odierna prevede anche l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 275, che altrimenti decadrebbe e dovrebbe essere reiterato, invito caldamente i colleghi che intendono prendere la parola in questa fase, considerando anche che il dibattito è stato molto ampio, non certo a rinunciare al loro intervento, ma a consegnare il testo scritto della loro dichiarazione, di cui la Presidenza senz'altro autorizza sin d'ora la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. In tal modo potremmo esaurire l'ordine del giorno senza protrarre eccessivamente l'orario dei nostri lavori o, addirittura, dover rinviare la discussione del disegno di legge di conversione n. 769 alla prossima settimana.

Onorevole Turci?

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, accolgo il suo invito. Consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto agli uffici, perché sia pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Sigona?

ATTILIO SIGONA. Anch'io consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto, signor Presidente, per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Masi?

DIEGO MASI. Accolgo anch'io il suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tascone?

TEODORO STEFANO TASCONE. Consegnerò anch'io il testo della mia dichiarazione di voto perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati?

LUCIANA SBARBATI. Anch'io, signor Presidente, consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta?

SERGIO CASTELLANETA. Accolgo il suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Carazzi?

MARIA CARAZZI. Io intendo prendere la parola per dichiarazione di voto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Trinca?

FLAVIO TRINCA. Mi accingo anch'io a consegnare il testo della mia dichiarazione di voto per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman?

EDOUARD BALLAMAN. Mi avvarrò anch'io dell'autorizzazione della Presidenza a pubblicare il testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico.

PRESIDENTE. La Presidenza conferma di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dei deputati Turci, Sigona, Masi, Tascone, Sbarbati, Castellaneta, Trinca e Ballaman sul complesso del provvedimento.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carazzi.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dichiarare il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul disegno di legge n. 642.

Potremmo fare (ma adesso non è il momento) dei ragionamenti di natura sia teorica, sia congiunturale ed anticiclica, sia di carattere rilevante sotto il profilo degli interessi nazionali per affermare che il decreto-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

legge n. 332 apre la via pericolosa di un'assenza dello Stato le cui conseguenze non sono state ancora del tutto valutate. Il collega Garavini ha segnalato alcune di tali conseguenze; io voglio ricordare che si apre la strada ad una internazionalizzazione passiva, con la definitiva fuoriuscita dello Stato, ma anche di parti dell'economia privata ad esso legate, da gangli essenziali della produzione e dei servizi. Si è consapevoli di tutto questo? Non mi è sembrato, vista la scarsa risonanza che l'allarme e l'appello del collega Garavini hanno avuto in quest'aula.

Vi sono, onorevoli colleghi, effetti indesiderati che vi chiediamo di tenere presenti. Non parliamo dell'effetto relativo all'occupazione (avremo modo, purtroppo, di citarlo spesso); qui lo Stato si priva di meccanismi di direzione e di orientamento che è assurdo pensare di sostituire con la leva monetaria e con quella fiscale. Tali leve non sono sostitutive della capacità di comando di cui lo Stato, il Governo ed anche il Parlamento si privano. È curiosa, quindi, la soddisfazione espressa dalla relatrice, onorevole Castellazzi, quando ha valorizzato minuscoli miglioramenti e minuscoli accorgimenti giuridici (sui quali pure siamo d'accordo) che, introducendo poteri speciali del Tesoro o migliorando la situazione della democrazia societaria (societaria, non economica) per quanto riguarda la platea dei piccoli azionisti, comportano un rovesciamento logico. Nel momento in cui ci si priva dei poteri, la relatrice ed altri colleghi valorizzano quei piccoli e modesti poteri residui che, con espedienti giuridici, si riesce a mantenere.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti finalizzati a contenere questo danno, ma sono stati quasi tutti respinti; ne prendiamo atto e siamo contenti che per l'ENEL e la STET ci sia stato un soprassalto di buon senso. Ma — mi rivolgo ai compagni e colleghi progressisti — qual è il vantaggio di ampliare la platea degli azionisti, di introdurre alcuni elementi di garanzia per i piccoli azionisti, quando c'è un arretramento generale della capacità di controllo sull'economia in nome degli interessi generali? Ho sentito parlare poco o niente degli interessi generali. Capisco che l'interesse del piccolo

azionista debba essere valorizzato, ma l'interesse generale del cittadino e, addirittura, l'interesse nazionale? Una volta i colleghi di alcuni gruppi situati nei banchi di fronte ai nostri sembravano interessati a tutto questo, mentre adesso, sorprendentemente, saltano sul carro del liberismo senza neanche accorgersi di quello che sta succedendo in settori strategici dell'economia e dei servizi.

Voglio richiamare un altro elemento trainato dall'antistatalismo pregiudiziale ed ideologico (come diceva il collega Garavini). Sappiamo che nell'opinione pubblica è diffuso molto antistatalismo e ne conosciamo le ragioni. Dobbiamo raccontarci tra di noi chi è responsabile dell'occupazione dello Stato nel precedente regime? Non stiamo in uno scompartimento ferroviario! Dobbiamo capire che quando si parla di statalismo ed antistatalismo non è per fare polemica sui partiti precedenti responsabili della devastazione dello Stato, ma per capire che cosa si fa adesso. Proprio l'attuale Governo che, grazie alla maggioranza che lo sostiene, avrebbe avuto la possibilità di prendere in mano alcune leve dello sviluppo, si priva di taluni importanti punti di appoggio. Ma di questo, colleghi, avremo modo di parlare, perchè effetti indesiderati ci saranno! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 642, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

Comunico il risultato della votazione.

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni» (642):

Presenti	322
Votanti	319
Astenuti	3
Maggioranza	160
Hanno votato sì	291
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, non ha funzionato il dispositivo elettronico di votazione!

PRESIDENTE. Ecco, colgo l'occasione per far presente, in relazione alle richieste di interventi per precisazione, rivolti alla Presidenza da numerosi colleghi per mancata registrazione del voto, che — pur essendo queste richieste sempre possibili — tuttavia la prassi ha riservato questo tipo di intervento solo per provvedimenti di un certo rilievo. L'unica utilità di queste dichiarazioni è infatti di carattere meramente politico, concernendo la facoltà di lasciare traccia del modo in cui si intendeva votare; la traccia a verbale, comunque, non ha alcun valore né ai fini della votazione intervenuta né ai fini di questioni di altro genere, quali quelle attinenti ai nostri emolumenti! (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge: S. 236.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 275, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati ed alla Tesoreria (approvato dal Senato) (769).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 275, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati ed alla Tesoreria.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 275 del 1994 di cui al disegno di legge di conversione n. 769.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ostinelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

GABRIELE OSTINELLI, *Relatore*. Sono divenuto relatore di questo provvedimento, nonostante non lo fossi in Commissione, per un fatto curioso, e cioè perché in Commissione ho assunto, a nome del gruppo della lega nord e di altri gruppi, una posizione contraria al provvedimento. Ho pertanto ricevuto il mandato di riferire all'Assemblea contro la conversione in legge di questo decreto-legge.

L'obiezione che è stata mossa unanimemente in Commissione si basa sul fatto che, praticamente, ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento *omnibus*, cioè un provvedimento «polpettone», frutto del vecchio sistema di governare che nella passata legislatura abbiamo abbondantemente contestato. Difatti, all'interno di questo decreto-legge, che interviene sul fondo di ammortamento dei titoli di Stato, sono stati inseriti — mi riferisco agli articoli 4 e 5 — provvedimenti che derivano dalla liquidazione dell'Agensud.

Desidero richiamare l'attenzione sull'articolo 4, che riguarda il trattamento delle acque nel meridione attraverso la costituzione di una società per azioni, del cui capitale si interesserebbe il commissario liquidatore con fondi provenienti dalla Tesoreria dello Stato; e sull'articolo 5, concernente norme

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

sulla forestazione che attribuiscono 29 miliardi e 200 milioni al Ministero del tesoro per custodire il patrimonio, boschivo che attualmente, per effetto della liquidazione, verrebbe lasciato a se stesso in attesa di passare alle regioni. Credo si tratti di norme completamente estranee al provvedimento in oggetto, che — ripeto — riguarda l'ammortamento dei titoli di Stato.

Su questa osservazione di metodo, e non di merito, assumiamo una posizione contraria, anche se si sarebbero potute seguire in Commissione altre strade, come quella dello stralcio o della soppressione degli articoli 4 e 5.

Entrando nel merito del decreto-legge n. 275, non ci sembra che esso sia prodromico al processo di dismissione perché esiste già un fondo ammortamento dei titoli di Stato, istituito dalla legge n. 432 del 1993, che avrebbe dovuto essere alimentato dagli utili delle società a capitale pubblico e dalle entrate straordinarie. Il provvedimento inoltre disponeva che il controllo sul fondo di ammortamento fosse affidato ad un comitato, di cui facevano parte la ragioneria dello Stato, il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro, in quanto vi era il divieto assoluto di implementare ulteriormente il debito pubblico.

L'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 275 ribadisce l'esistenza del fondo ammortamento dei titoli di Stato ma dà la possibilità, in questo caso alla Banca d'Italia e non più al Ministero del tesoro, di procedere non ad ammortamenti per quanto riguarda il debito pubblico, ma ad ammortamenti sul mercato aperto. L'alimentazione di questo fondo avverrebbe non solo attraverso le dismissioni, ma anche con 30 mila miliardi derivanti dall'emissione di titoli.

L'aspetto curioso che non siamo riusciti ad intendere, forse anche a causa del tempo limitato a nostra disposizione, è che non si fa altro che stampare titoli del debito pubblico per ammortizzare titoli del debito pubblico. Forse l'intendimento è quello di calmierare i tassi di interesse, naturalmente a seconda delle diverse aspettative; ma queste sono operazioni sul mercato aperto nettamente in contrasto con l'articolo 104 del

trattato di Maastricht che vieta alla Banca centrale di acquistare titoli di Stato.

Poiché il decreto-legge n. 275 sembra portare avanti un'operazione da vecchio regime, nel senso che appare una lettera inviata dalla burocrazia con due francobolli, cioè gli articoli 4 e 5, che non hanno alcuna rilevanza, riteniamo che essa debba essere rispedita al mittente invitando il Governo ad assumersi la responsabilità di verificare la necessità di ripresentare il decreto-legge n. 275. Sulla base delle motivazioni espresse, a nome della Commissione esprimo parere contrario alla conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 275 sul quale il Governo chiede, a differenza della Commissione, un pronunciamento favorevole, è un atto necessario per rendere possibili e trasparenti le operazioni di acquisto dei titoli di Stato previsti dalla legge n. 432 del 1993, che istituiva il fondo di ammortamento dei titoli di Stato, e per consentire una gestione efficiente del debito pubblico che permetta di minimizzare il costo del suo servizio.

È interesse dell'emittente pubblico mantenere un profilo uniforme delle scadenze del proprio debito al fine di evitare possibili pressioni al rialzo dei tassi di interesse e, quindi, del debito a tasso variabile dovute alla necessità di rinnovo dei titoli in periodi in cui esistano concentrazioni di scadenza particolarmente elevate.

La legge n. 539 del 24 dicembre 1993 (bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996) prevede per il 1994 un importo massimo di emissione di titoli pubblici che eccede, per 30 mila miliardi di lire, il fabbisogno del settore statale previsto dal documento di programmazione economica e finanziaria del 13 luglio 1993. Il Ministero del tesoro, in conformità con la legge sopra indicata, può quindi emettere titoli fino ad un massimo di lire 30 mila miliardi, oltre alle emissioni necessarie per finanziare il fabbi-

sogno. I proventi di tali emissioni in eccesso potranno essere utilizzati solo per il riacquisto ed il rimborso di titoli in scadenza volti, come si è detto, a fronteggiare periodi di particolare concentrazione delle scadenze.

Nella sua forma originale, il decreto-legge in esame prevedeva che i proventi delle emissioni di cui sopra venissero depositati in un apposito conto istituito presso la Banca d'Italia, denominato «fondo di accantonamento del tesoro». La modifica proposta intende unificare tale fondo di accantonamento con il sopracitato fondo di ammortamento, nel quale invece confluiscono i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare ovvero di partecipazioni dello Stato. Il risultante nuovo fondo di ammortamento dovrebbe essere istituito presso la Banca d'Italia in maniera analoga al già esistente «conto di disponibilità».

Il presupposto è che i due fondi hanno la stessa ed unica finalità, cioè ridurre il debito dello Stato sia attraverso l'acquisto dei titoli in circolazione sia attraverso il rimborso dei titoli in scadenza nei periodi di maggiore concentrazione delle scadenze.

Il decreto-legge n. 275 è già stato approvato dal Senato ed è stato esaminato dalla I, dalla II, dalla V, dalla VI e dalla XIII Commissione della Camera. Sono state peraltro sollevate alcune obiezioni sulle quali il Governo intende fornire opportuni chiarimenti al fine di ottenere dall'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, nei termini costituzionalmente previsti.

La Commissione finanze, in particolare, ha prospettato un'incertezza interpretativa in merito alla limitazione dell'esenzione tributaria di cui all'articolo 3, comma 1, in quanto viene fatto riferimento ad un decreto ministeriale abrogato. Il Governo fa presente che tale riferimento non incide in alcun modo sulla corretta interpretazione della legge la quale intende escludere dall'esenzione tributaria le transazioni riguardanti i titoli ammessi alla trattazione sul mercato telematico dei titoli di Stato e non le transazioni riguardanti i contratti uniformi a termine sui titoli di Stato.

La Commissione bilancio ha sollevato alcune obiezioni circa l'eterogeneità delle ma-

terie trattate dal decreto e dubbi sull'ammontare dei 30 mila miliardi che devono essere conferiti al fondo e sugli effetti di detto conferimento sul mercato. Ha riscontrato inoltre una notevole mancanza di chiarezza circa le finalità del fondo e il ruolo svolto dalla Banca d'Italia.

Per quanto riguarda l'eterogeneità delle materie trattate, il Governo fa presente che le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 275, seppure non riguardino identiche materie, rivestono comunque un carattere di urgenza che non consente la loro espunzione dal testo; inoltre, tale eliminazione impedirebbe la conversione in legge della parte del decreto contenente i rimanenti articoli che dovrebbe essere sottoposta nuovamente all'esame del Senato.

Il Governo comprende le motivazioni addotte dal relatore, ma vuole sottolineare che si tratta di una situazione ereditata e che l'impegno del Governo in carica è quello di non predisporre più decreti-legge *omnibus*.

Si rileva però che in una situazione come questa il collegamento con il disegno di legge di conversione, appena approvato dall'Assemblea, concernente l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni dello Stato, impone l'attuazione di un sistema che consenta al Governo di ridurre lo stock del debito pubblico.

Relativamente al conferimento di 30 mila miliardi, si osserva che l'ammontare di tale conferimento rappresenta un importo massimo ed è soggetto a variazioni in relazione al mutamento del fabbisogno statale e quindi potrà attestarsi su livelli inferiori all'aumentare di detto fabbisogno. Inoltre, il livello del conferimento è comunque soggetto ad autonome decisioni del Ministero del tesoro che terrà in considerazione le condizioni di mercato.

Sui dubbi circa le finalità e gli usi del fondo, le prime sono indicate nell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge al nostro esame, che non presenta variazioni rispetto alla legge n. 432 del 1993, e sono quelle di ridurre la consistenza dei titoli di Stato in circolazione.

Infine, per quanto riguarda il ruolo della Banca d'Italia, si osserva che la stessa è una mera depositaria delle somme di pertinenza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

del fondo e non ha alcun potere di gestione dello stesso che rimane affidato al Ministero del tesoro. Pertanto non si realizza, né si potrà realizzare in alcun modo, una gestione fuori bilancio né si può affermare che si realizza un finanziamento monetario del debito pubblico in quanto i titoli in oggetto sono regolarmente emessi presso il pubblico con gli usuali metodi d'asta. Per altro tutto ciò è in conformità con le disposizioni del trattato di Maastricht.

Il Governo, quindi, raccomanda la conversione in legge del decreto-legge n. 275 ed invita i gruppi di maggioranza a riflettere sulla posizione assunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario per le finanze.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Onorevoli deputati, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sull'articolo 3 del decreto-legge n. 275, che riguarda la competenza del Ministero delle finanze, avendo come oggetto il trattamento tributario di talune transazioni in titoli ammessi alla trattazione nel mercato telematico.

La Commissione finanze di questo ramo del Parlamento ha sollevato alcune obiezioni relative al fatto che nell'articolo 3 si fa riferimento ad un decreto ministeriale che sarebbe stato abrogato da un successivo decreto ministeriale sempre del Tesoro. Quindi, la Commissione finanze ha espresso parere favorevole condizionato però alla soppressione del passaggio formulato nell'articolo 3, in cui si fa riferimento a questo decreto ministeriale, ipotizzando possibili difficoltà interpretative.

Ad avviso del Governo non si ritiene che vi possano essere reali difficoltà interpretative perché, per quanto riguarda il decreto ministeriale al quale si fa riferimento in quanto provvedimento che ha abrogato quello precedentemente in vigore, bisogna tener presente che all'articolo 22, comma 2, si dice testualmente: «il rinvio alle norme abrogate fatto da leggi, regolamenti o da altre norme, si intende riferito alle corrispondenti disposizioni del presente decreto». Quindi andrebbe da sé che il riferimento

contenuto nell'articolo 3 del decreto ministeriale, abrogato da successivo decreto, va fatto all'articolo 22, comma 2, del successivo decreto, al quale si deve comunque fare riferimento per quanto riguarda le disposizioni abrogate.

In ogni caso, il Governo ritiene che si possa intervenire in sede amministrativa, eventualmente con una circolare esplicativa, che dissipi i dubbi espressi dalla Commissione finanze di questo ramo del Parlamento. Quindi, anche per quanto riguarda l'articolo 3, il Governo insiste per la conversione in legge del decreto-legge n. 275.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, colleghi deputati, alla luce delle dichiarazioni del relatore, che ha spiegato le ragioni del parere contrario della Commissione, è udite le dichiarazioni del Governo, la Commissione chiede che il provvedimento venga rimesso nuovamente al suo esame.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta avanzata dal presidente della V Commissione, onorevole Liotta, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di rinviare alla V Commissione il disegno di legge di conversione n. 769.

(È approvata).

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUGI SARACENI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione n. 3-00123 che ho presentato ieri, insieme ad altri colleghi, rivolto al ministro della pubblica istruzione.

Siccome essa tratta questioni quanto mai attuali, precisamente la nomina del consiglio di amministrazione della RAI e la partecipazione al Consiglio dei ministri di componenti del Governo che hanno avuto incarichi alla Fininvest, la pregherei di sollecitare il Governo affinché risponda in aula al più presto, prima che la vicenda sia conclusa.

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, le assicuro che la Presidenza si attiverà presso il Governo per una sollecita risposta al suo documento di sindacato ispettivo.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00045, da me presentata e sottoscritta da deputati appartenenti a tutti i gruppi, sulla questione delle mine antiuomo, ampiamente trattata dai giornali. Il ministro ha risposto con una lettera ad un collega del Senato. Riteniamo però che, a questo punto, si debba trovare una formalizzazione in Parlamento, anche perché gli impegni, a mio avviso degni di merito, assunti dal ministro, non possono essere affidati solo ad una lettera, ma proprio perché implicano assunzioni di responsabilità per il futuro, devono assolutamente trovare una formalizzazione parlamentare per evitare future polemiche.

Dal momento che è prevista per oggi alle 15 la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, mi permetto di sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza, sapendo, tra l'altro, che il ministro è disponibile a venire a rispondere appena la Conferenza dei presidenti di gruppo fisserà la data per lo svolgimento della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, assicuro anche lei che la Presidenza si attiverà

presso il Governo per una sollecita risposta al suo documento di sindacato ispettivo.

ALDO REBECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo progressisti-federativo, mi associo alla sollecitazione della collega Bonino: si tratta, infatti, di una questione molto seria di cui abbiamo discusso anche questa mattina.

PRESIDENTE. Confermo anche a lei le assicurazioni date all'onorevole Bonino.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 8 luglio 1994, alle 9,30:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 13,55.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI LANFRANCO TURCI, ATTILIO SIGONA, DIEGO MASI, TEODORO STEFANO TASCONE, LUCIANA SBARBATI, SERGIO CASTELLANETA, FLAVIO TRINCA E EDOUARD BALLAMAN SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 642.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo progressista voterà a favore del provvedimento. Rinvio alle ragioni illustrate con chiarezza nel dibattito generale dal collega Agostini.

Mi preme sottolineare che con questo voto concludiamo una battaglia politica, avviata nell'ultimo anno della scorsa legislatura, tesa ad inserire precisi elementi di trasparenza e di democrazia all'interno del processo di privatizzazione delle partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici. Man-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

cano ancora le innovazioni che abbiamo proposto in tema di raccolta deleghe e di OPA; pur tuttavia abbiamo preferito sottolineare i successi realizzati piuttosto che le carenze ancora presenti. Prendiamo atto, per altro, degli impegni espressi dal ministro Dini su queste stesse carenze.

Per parte nostra presenteremo specifiche proposte di legge su questi stessi temi.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo di forza Italia al decreto-legge n. 642 «recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni».

Il provvedimento, che reitera altri decreti-legge, prevede sostanzialmente il programma di riordino e dismissione delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici. Tale programma indica in via generale, nella formazione dell'azionariato diffuso la cosiddetta *public company*, il modello di riferimento accanto alla trattativa diretta ed all'individuazione di un nucleo stabile di azionisti di riferimento, dotati di capacità economiche e di altre garanzie che eliminino eventuali «sorprese» riguardo al controllo delle imprese. La procedura avverrà in deroga alle norme vigenti sulla contabilità generale dello Stato per permettere un forte acceleramento del processo, una deroga pertanto finalizzata a rendere celeri le operazioni di conferimento di azioni ed a snellire le procedure per le alienazioni effettuate dagli enti pubblici.

Il decreto-legge, dunque, appare perfettamente in linea con gli obiettivi del Governo e della maggioranza che lo sostiene, obiettivi di snellimento delle procedure burocratiche, anche e soprattutto in materia finanziaria, fiscale ed economica.

La soluzione sopra menzionata, di valutare caso per caso, risponde all'obiettivo di perseguire, tramite le privatizzazioni, il fine dello sviluppo del sistema economico e la riduzione del debito pubblico. Sono inoltre salvaguardate le esigenze di trasparenza e di tutela delle minoranze azionarie che erano tra le questioni più urgenti e sentite in relazione alle prospettive del processo di

privatizzazione. Viene infatti garantita la presenza dell'azionariato diffuso attraverso la conferma del voto per corrispondenza, viene accertato il pagamento rateale dei sottoscrittori. Gli interessi generali della collettività vengono garantiti per il tramite di società che operano nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia, e mediante alcune clausole che permettono forme di controllo da parte del Ministero del tesoro. Infine sono stati introdotti snellimenti tecnici per facilitare le operazioni di fusione, scissione, scorporo che sono propedeutici alla dismissione della partecipazione pubblica.

Onorevoli colleghi, è necessario approvare il decreto in esame per garantire il processo di privatizzazione che era stato portato avanti troppo lentamente dal precedente Governo. Attraverso le privatizzazioni sarà possibile rilanciare l'economia, ridimensionando l'intervento dello Stato, che, fattosi troppo pressante in alcuni settori economici, non ha consentito uno sviluppo economico reale.

È necessario ricreare le condizioni per il rilancio della politica industriale del paese, e questa è la strada più opportuna per farlo. Troppo spesso, in passato, si è parlato di privatizzazioni senza raggiungere obiettivi concreti a differenza di quanto avviene in altri Stati d'Europa, in particolare l'Inghilterra, laddove si è proceduto alle dismissioni ed alle privatizzazioni seguendo il modello della *golden share*. Persino in paesi ex comunisti dell'est, come ad esempio la Slovenia, la privatizzazione fa oggi parte degli obiettivi di quel Governo. In Italia l'esigenza nasce soprattutto dalla necessità di porre la parola fine alla politica dello Stato che assume la veste di imprenditore per gestire falsa occupazione, managerialismo partitocratico, per farsi padrino della illiceità penale nota con il nome di Tangentopoli; la fallimentare gestione imprenditoriale dello Stato, lo sperpero di risorse pubbliche devono cessare. È questo l'impegno assunto in campagna elettorale da forza Italia e dal polo del buon governo e delle libertà, ed è questo l'obiettivo del Governo Berlusconi e dei suoi ministri. E in quest'ottica si inquadra il provvedimento legislativo oggi in discussio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

ne in quest'aula. Pertanto dichiaro il voto favorevole del mio gruppo al provvedimento.

DIEGO MASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del patto Segni.

TEODORO STEFANO TASCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di parlare sulle «dismissioni di partecipazione dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni» — decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332 — per conto del gruppo di alleanza nazionale. Molte delle considerazioni relative al decreto in oggetto sono già state dibattute durante l'esame di quello, recentemente approvato, relativo alla privatizzazione dell'INA. Indipendentemente dalla diversità degli orientamenti politici a favore e contro le privatizzazioni, vi è un forte dibattito su come le partecipazioni debbano essere dismesse e, soprattutto, come debba essere privilegiato e difeso sia l'azionariato diffuso, *public company*, che gli interessi generali dello Stato. Naturalmente, la difesa dell'azionariato popolare non può e non deve essere spinta fino alla ingovernabilità gestionale di complesse strutture operative ed, all'opposto, non si può consentire la concentrazione di tutto il potere operativo a favore di pochi gruppi o, addirittura, di uno solo. Queste ultime possibilità operative — che, purtroppo hanno gravi esempi reali nelle privatizzazioni del recente passato dedito al consociazionismo (ad esempio Nuovo Pignone, Sir di San Salvo, BNL, eccetera) — sarebbero, naturalmente, il male peggiore. Infatti ristretti gruppi oligarchici imposterebbero una gestione che sarebbe inevitabilmente fallimentare per gli interessi generali del lavoro italiano e per quelli delle singole aziende coinvolte.

Occorre, quindi, impedire che i «nostalgici» della gestione pubblica ad ogni costo (sia per motivi ideologici, sia per desiderio della vecchia maniera di far politica) non potendo ostacolare le privatizzazioni, facciano, attraverso mirati emendamenti, approvare una norma che porti non ad una corretta *public company* ma ad un anarcoide e pericolosissimo assemblearismo. In questa ottica si

collocano, credo, alcuni emendamenti presentati dalle opposizioni che mirano ad abbassare dal 5 per cento al 2,50 per cento il limite massimo di singole partecipazioni, che intendono attribuire alla minoranza (quale?!) il diritto di nominare il presidente del Collegio sindacale o la Società di revisione, di comunicare per posta (?) a tutti gli azionisti le modalità pratiche di convocazione delle assemblee, di non limitare a tre anni il divieto di trasferimento di azioni possedute in base a diritti speciali ma di estenderlo a tempo indeterminato, eccetera.

Se tali emendamenti fossero accolti si avrebbero pesanti condizionamenti operativi sulla gestione delle società privatizzate. Infatti, se è corretto garantire ad una qualificata minoranza una presenza operativa sia nel consiglio di amministrazione che nel collegio sindacale, è inaccettabile che la stessa possa avere il controllo delle gestioni. Ne può trasformarsi in «prestito forzoso» lo investimento in titoli azionari posseduti in base a diritti speciali attraverso l'imposizione dell'obbligo di non trasferimento degli stessi a tempo indeterminato. Ad esempio, se tale criterio fosse stato applicato alla privatizzazione dell'INA gli assicurati con polizze della società non avrebbero avuto alcuna convenienza a sottoscrivere azioni che, poi, a tempo indeterminato, non avrebbero potuto alienare.

Queste considerazioni — estensibili a molti altri emendamenti — fanno concludere che, di fatto, le scelte gestionali verrebbero, spesso, di fatto, sottratte alla maggioranza. Nessun privato — singolo o gruppo che sia — investirebbe consapevolmente i propri capitali in una società siffatta.

Il testo proposto dal Governo (che responsabilmente può essere sempre ampliato!) presenta qualificanti innovazioni rispetto al passato mirate a garantire una corretta *public company* ed infatti prevede il limite del 5 per cento per ogni partecipazione, limita a tre anni (che sul mercato finanziario sono un tempo di tutto rispetto) il periodo di impedimento di trasferimento dei titoli posseduti in base a diritti speciali, garantisce espressamente quelli della minoranza attribuendo per legge ad essa il potere di nomi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

nare almeno un'amministratore o di un numero di amministratori non superiore ad un quarto dei membri del consiglio e di un sindaco, prevede il voto di lista, regola il massimo della pubblicità compreso il ricorso ai mercati finanziari più attivi nel mondo rispetto alle precedenti esperienze pubbliche che o consegnavano le partecipazioni statali ai «boiardi» della politica o, nel caso di privatizzazioni, privilegiavano ben mirati ed interessati gruppi di potere, il salto di qualità morale prima che politico è evidente.

Questo orientamento espresso in Commissione finanze ha avuto oggi in quest'aula identico riferimento. L'onorevole Pinza (PPI) ha dichiarato, tra l'altro, che teme che si ripeta quanto è avvenuto per le precedenti privatizzazioni e cioè che risultino privilegiati determinati gruppi. Dimentica, però, che questa critica deve essere tranquillamente rivolta al suo partito e non a noi che, nel precedente Governo, eravamo l'opposizione. Anzi, proprio, per impedire che ben mirati gruppi si impadronissero delle società, il nuovo Governo ha imposto regole più rigide e corrette.

Mai con questo Governo si ripeterà l'operazione relativa alla privatizzazione della Nuovo Pignone è stata svenduta a quegli americani dei quali eravamo, con la società ora citata, i concorrenti mondiali. L'onorevole Ugolini (AD) teme che le aziende pubbliche finiscano nelle mani di uomini politicizzati e mi viene spontaneo chiedere ai colleghi di alleanza democratica dove erano quando DC-PSI-PDS e loro vassalli saccheggiavano le pubbliche aziende o le svendevano ai loro amici capitalisti e, per di più, poco condivisibile è la sua opinione, quando dichiara a proposito dell'azionariato diffuso: «temo la dispersione delle azioni tra le nuove mani con conseguente possibilità di successivo potere assoluto da parte di mirati gruppi».

A questo proposito, dobbiamo essere chiari. La sinistra, disinvoltamente, non può in continua successione passare dalle nostalgie delle nazionalizzazioni alla critica delle privatizzazioni Ciampi (a cui dette generosa mano), al timore di nuove privatizzazioni (senza tener conto delle norme e degli uo-

mini ben diversi), allo sposare il liberalismo estremo. Tutto ciò vale anche per l'intervento di Garavini (RC).

Costoro sbagliarono ieri con il loro filocomunismo, sbagliano oggi con il loro sospetto liberalismo, sbaglieranno sempre. Semplicemente non hanno più radici, idee, progettualità politica. A questo vuoto spirituale, prima che politico, alleanza nazionale risponde con la sua proposta forte: la partecipazione.

Abbiamo fortemente voluto che nelle nuove privatizzazioni fossero difesi l'azionariato popolare e i dipendenti associati. Su questa strada, già con la privatizzazione dell'INA, abbiamo dato una risposta forte e gli italiani hanno corrisposto magnificamente: le azioni sono andate a ruba e gli assicurati INA le hanno acquistate massicciamente.

Mi si consenta una annotazione personale. All'università, superato con il massimo dei voti l'esame di storia economica, il professore mi offrì una tesi di laurea e, dopo la stessa, l'assistentato. Mi dichiarai disponibile a condizione di poter sviluppare la tesi sul tema: «La socializzazione delle imprese: strumento di politica economica per la redistribuzione del reddito». Il professore, di sinistra, disse che la socializzazione era superata e l'avvenire era nelle nazionalizzazioni. Tutto finì così. Oggi, in quest'aula davanti ai parlamentari, io neodeputato, posso con forza affermare: «le nazionalizzazioni sono fallite e tutti i regimi che le hanno volute e con essi il comunismo. Le partecipazioni: sono davanti a noi!».

Occorre — fatte oculatamente le privatizzazioni, riassetato lo Stato — rilanciare l'azionariato popolare dei dipendenti, degli associati: chi lavora, chi produce sia anche il gestore del bene!

Questo è il punto più alto del nostro programma nazionale e sociale e dai banchi purissimi di alleanza nazionale mi rivolgo agli uomini liberi del polo del buon governo e della libertà affinché, con noi, portino avanti sia il programma di risanamento dello Stato che quello di armonizzazione sociale nella nazione.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sussistono solo i tre

punti di fondo — già rilevati dall'onorevole Ugolini — che ci inducono a esprimere un voto contrario al decreto in esame: cioè i poteri troppo ampi di *golden share* intestati al Tesoro nelle società privatizzande — poteri che in sede di conversione sono stati ulteriormente irrigiditi nella loro durata, in netto contrasto con l'esperienza di paesi già avviati su questa strada —; l'errore dei limiti di possesso azionario che rischiano di tradursi in uno scudo dei *magaer* più che in una garanzia dell'azionariato diffuso; e le diverse anomalie rispetto alle norme del codice civile sulle società per azioni introdotte con questo provvedimento specifico per le società da privatizzare.

Vi è un quarto elemento di principio, che ci induce ad assumere una posizione assai critica: è la mancanza di qualunque riferimento, nel provvedimento in esame, alla necessità di ancorare la privatizzazione nei settori delle *public utilities* a una liberalizzazione regolamentata del settore. È il tema sollevato dal collega Garavini in questo dibattito, anche se a dire il vero la nostra sensibilità è diversa. E che il tema sia rilevante lo conferma l'assenso del ministro Dini all'ordine del giorno che è stato presentato da firmatari di esponenti di un ventaglio assai ampio di forze politiche.

In tutti i paesi che le hanno avviate e realizzate, le privatizzazioni non sono state volte solo al ridimensionamento della mano pubblica e alla creazione di sistemi più efficaci di riallocazione delle imprese. Fine distinto in sé è una maggiore espansione del libero mercato e della concorrenza.

Poiché nel nostro ordinamento, anche dopo la legge n. 287 del 1990, conosciuta come antitrust, le situazioni di monopolio di cui godono alcune molto rilevanti imprese pubbliche sono rimaste legittime e inalterate, era ovvio attendersi delle precise prescrizioni nel decreto in esame.

Al contrario, il silenzio sulla materia apre la possibilità a un'ipotesi che giustamente sta sollevando un dibattito dai toni molto accesi su alcuni mezzi d'informazione economica: l'ipotesi cioè che rendendo le posizioni di rendita monopolista più sicuri i profitti delle società le cui quote azionarie lo Stato si appresta a dismettere, e quindi più

alto il prezzo al quale collocare le loro azioni sui mercati, le privatizzazioni delle *public utilities* possano semplicemente risolversi nel passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato.

Non a caso lunedì scorso il presidente dell'autorità antitrust Saja ha scritto ai Presidenti delle Camere, inviando un messaggio allarmato e chiarissimo: «si ritiene fondamentale — ha scritto Saja — porre all'attenzione del Governo, del Parlamento e del paese l'esigenza che la privatizzazione dell'Enel spa non si risolva nella semplice sostituzione dell'attuale monopolio pubblico con un monopolio privato».

Si tratta di considerazioni che valgono per l'Enel, come naturalmente per la Stet nel settore delle telecomunicazioni: cioè le maggiori dismissioni che il Governo dovrà realizzare di qui al 1995 in settori di tecnologie di punta, in cui la realtà delle alleanze e degli sviluppi internazionali è in corso di rapidissimo mutamento.

L'esperienza internazionale, in particolare quella britannica, ha mostrato con chiarezza la strada da seguire. In settori come l'elettricità, gas, e telecomunicazioni, si è trattato preliminarmente di riregolamentare le attività sin qui esercitate in monopolio, distinguendo produzione e distribuzione in reti, e introducendo tanto nell'uno quanto nell'altro caso regole e parametri per mettere in concorrenza privati, sottoposti però al controllo di apposite autorità amministrative quanto a *standard* di efficienza, prezzi da garantire all'utenza, e requisiti di servizio pubblico offerti da privati subentranti.

Vero è che il ministro Dini ha pubblicamente annunciato di recente che alla fine dell'estate si prevede la costituzione delle autorità di vigilanza per i settori delle telecomunicazioni e dell'energia elettrica, che dovranno coordinare la propria attività con quella dell'autorità antitrust.

Ma il decreto-legge in esame doveva contenere una norma di principio generale per vincolare le cessioni azionarie nelle *public utilities* al fine di accrescere la concorrenza.

È ben noto oltretutto che il settore delle telecomunicazioni attende decisioni di indirizzo che assumono un significato del tutto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

particolare in ordine di nodi intricati quali quello del sistema dell'emittenza, l'interconnessione multimediale, il recupero accumulato nella diffusione via cavo. Ed è altrettanto evidente che il *management* attuale sta mettendo in opera il tentativo di orientare le direttive che il Governo dovrà assumere secondo un rapporto di reciproca convenienza.

Il nostro no al decreto, per tutte queste ragioni, è un no di segno esattamente opposto rispetto a quello che altri esprimono in quest'aula: noi siamo per le privatizzazioni, per privatizzazioni meno vincolate di quelle qui introdotte, più rispondenti all'esigenza di stimolare un rapido riorientamento del risparmio nazionale verso impieghi produttivi, attraverso l'incentivo agli strumenti di intermediazione finanziaria che altri paesi hanno sviluppato nel tempo.

Per questo esprimiamo, comunque, l'auspicio che nella pratica attuazione degli istituti introdotti con questo decreto, il Governo e il Tesoro si attengano a un'interpretazione che sia la meno vincolistica possibile, per dare un segnale chiaro ai mercati e alle istituzioni internazionali che continuano a esprimere giudizi assai preoccupati sul rischio-Italia: e non solo per la situazione allarmante dei conti pubblici e per l'allontanamento della prospettiva di stabilizzazione della crescita del debito rispetto al prodotto interno lordo.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sentito il grido di dolore dell'onorevole Garavini, il quale ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ricorda il caso del povero contadino senza luce, ma non fa cenno alle migliaia di miliardi che andavano in fumo, non solo per la liquidazione dei proprietari delle aziende, ma soprattutto non ricorda che la nazionalizzazione dell'energia elettrica segnò la fine del *boom* economico del paese ed iniziò la grande crisi di fiducia, le fughe dei capitali.

Oggi si parla della tangente Enimont come della madre delle tangenti. Ebbene io penso che la madre, la grande mamma delle tangenti di questo paese sia stata l'ENEL.

Per quanto riguarda le nomine delle socie-

tà quotate in Borsa, vorremmo richiamare l'attenzione del ministro e del Governo sulla necessità di vigilare sulla CONSOB e di intervenire quando pochi truffano i tanti; vorrei ricordare le grandi truffe: Banco Ambrosiano, Enimont, Assitalia.

Annuncio infine il mio voto favorevole sul provvedimento in esame.

FLAVIO TRINCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, con questo provvedimento si fa chiarezza sul programma delle dismissioni ed in particolare sulle procedure di cessione delle partecipazioni statali nelle Spa derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici economici.

Noi riteniamo che il provvedimento dia, non solo chiarezza giuridica e procedurale, ma anche trasparenza in tutte le operazioni.

Un secondo punto sostanziale e qualificante che questo decreto raggiunge è quello di dare la possibilità ai cittadini italiani di diventare finalmente titolari diretti delle società risultanti dai procedimenti di privatizzazioni, sia nella qualità di soci che nella qualità di gestori, avendo creato la possibilità di nominare gli organi amministrativi e di controllo salvaguardando così anche i diritti e le aspettative delle minoranze partecipative.

Questo provvedimento, infine, porterà un contributo non indifferente, se non a risolvere il problema del disavanzo pubblico, almeno a renderlo meno pesante.

Per questi motivi il gruppo del CCD esprime il voto favorevole a questo provvedimento.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le privatizzazioni sono fortemente volute dalla lega nord ma con una particolare attenzione su due punti. Le privatizzazioni non debbono essere svendite, ma una delle loro principali finalità è quella di diminuire il debito pubblico. A tal fine, se si vogliono ottenere risultati, è importantissimo osservare tempi e modalità che agevolino la collocazione su di un mercato che non è più italiano ma internazionale e quindi scandito da una serie di privatizzazioni a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

livello europeo e mondiale che stanno rastrellando la liquidità.

Se il primo punto quindi verteva sui tempi, il secondo agisce sul *modus*. Ciò che si andrà a privatizzare è ora patrimonio dello Stato e quindi di tutti i cittadini. Punto fermo della lega nord, che è liberista e popolana, è quindi una privatizzazione che non agevoli per nulla le oligarchie plutocratiche, ma che vada incontro alle esigenze di un azionariato diffuso per una reale democrazia partecipativa.

Per questi motivi, dopo un attento esame ed una proficua rielaborazione del testo, la

lega nord esprime parere favorevole al disegno di legge.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 1418 A PAG. 1434) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 597 - voto finale	31	352	1	177	Appr.
2	Nom.	ddl 642 - em. 1.1	4	31	340	186	Resp.
3	Nom.	em. 1.5	6	116	257	187	Resp.
4	Nom.	em. 1.4		32	344	189	Resp.
5	Nom.	em. 1.02	1	383	1	193	Appr.
6	Nom.	em. 2.1	2	35	338	187	Resp.
7	Nom.	em. 2.3	2	127	252	190	Resp.
8	Nom.	em. 2.2	3	129	250	190	Resp.
9	Nom.	em. 2.4	2	31	336	184	Resp.
10	Nom.	em. 2.5	2	29	320	175	Resp.
11	Nom.	em. 3.1	2	29	332	181	Resp.
12	Nom.	em. 3.2	97	30	235	133	Resp.
13	Nom.	em. 3.6	24	341	3	173	Appr.
14	Nom.	em. 3.3	5	31	327	180	Resp.
15	Nom.	em. 3.4	3	124	234	180	Resp.
16	Nom.	em. 3.5	1	31	327	180	Resp.
17	Nom.	em. 4.3	3	365		183	Appr.
18	Nom.	em. 4.2	3	33	326	180	Resp.
19	Nom.	em. 4.1	5	30	328	180	Resp.
20	Nom.	em. 5.1	2	33	330	182	Resp.
21	Nom.	em. 5.2	1	35	332	184	Resp.
22	Nom.	em. 8.1		123	239	182	Resp.
23	Nom.	em. 13.1	24	344	1	173	Appr.
24	Nom.	ddl 642 - voto finale	3	291	28	160	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F												F	F	F	F	F	F	A			
BONAFINI FLAVIO		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	
BONATO MAURO	F		F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		
BONFIETTI DARIA	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
BONGIORNO SEBASTIANO		C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	F	A	F	A	F	A	A	A	A	C	F	F	
BONINO EMMA		F	A	C	F	C	C	C	C	C	F	C		C	F	C	C	C	C	C	C	F		
BONITO FRANCESCO	F	C																						
BONO NICOLA	F	C	C																					
BONOMI GIUSEPPE	F																							
BONSANTI ALESSANDRA		C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F		
BORDON WILLER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BORGHEZIO MARIO		C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C												
BORTOLOSO MARIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
BOSELLI ENRICO																								
BOSISIO ALBERTO	F																							
BOSSI UMBERTO																								
BOVA DOMENICO																								
BRACCI LIA		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	C	C	C	F	C		F	C		C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C	A	C	F		F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
BROGLIA GIAN PIERO																								
BRUGGER SIEGFRIED																								
BRUNALE GIOVANNI	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
BRUNETTI MARIO	A																							
BUONTEMPO TEODORO		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C		F	C	C	C	C	C	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUTTIGLIONE ROCCO																								
CABRINI EMANUELA		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
CACCAVALE MICHELE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	C		F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA																								
CALDERISI GIUSEPPE																								
CALDEROLI ROBERTO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	F	
CALLERI RICCARDO		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
CALVANESE FRANCESCO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	
CALVI GABRIELE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
CALZOLAIO VALERIO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
CAMOIRANO MAURA	F		C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE ROSA GABRIELE	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
DE SIMONE ALBERTA	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F		
DEVECCHI PAOLO	F																						F	
DEVETAG FLAVIO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
DIANA LORENZO	C			F	C	F	F																	
DI CAPUA FABIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	
DI FONZO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F		
DILIBERTO OLIVIERO																								
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
DI MUCCIO PIETRO	F	C	C	C	C	C																		
DI ROSA ROBERTO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F		
DI STASI GIOVANNI		C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
DOMENICI LEONARDO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO																								
DORIGO MARTINO								F		F					F									
DOSI FABIO	F																							
DOTTI VITTORIO		C	C																					
DOZZO GIANPAOLO	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
DUCA EUGENIO	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
ELIA LEOPOLDO		C	C	F	C	C		C	C	C	C	C		C		F	C	C	C	C	C	F	F	
EMILIANI VITTORIO		F	A	F	F	F	F	F	C	C	A	F	C	F	C	F	C	A	C	C	F	F		
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
EVANGELISTI FABIO	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
FALVO BENITO	F									C		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		
FASSINO PIERO FRANCO																								
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F		
FERRARA MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPI ROMANO	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	A	F	C	A	C	F	C	C	C	C	F	F	
FINI GIANFRANCO																								
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	C																					F	
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FLEGO ENZO	F	C	F	C	F	C	C	C																
FLORESTA ILARIO																								
FOGLIATO SEBASTIANO	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
GODINO GIULIANO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
GORI SILVANO	F																							C
GRAMAZIO DOMENICO		C	C		F	C		C	C	C	C	C	F	C	C		F	C	C	C	C	C	F	
GRASSI ENNIO	F															C								F
GRASSO TANO		C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
GRATICOLA CLAUDIO		C	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
GRECO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F																							
GRIMALDI TULLIO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C			F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
GUBERT RENZO	F	A	F	C	F	C	C	C	C	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
GUBETTI FURIO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F
GUERRA MAURO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
GUERZONI LUCIANO	F																							
GUIDI ANTONIO																								
GUIDI GALILEO	F	C	C	C	F	C	F	F																
HULLWECK ENRICO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
INCORVAIA CARMELO		C	C	C	F	C	F		C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
INDELLI ENRICO			C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	
INNOCENTI RENZO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
INNOCENZI GIANCARLO	F																							
IOTTI LEONILDE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
JANNELLI EUGENIO		C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
JANNONE GIORGIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA																								
LA CERRA PASQUALE		C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F			C	C	F	F	
LA GRUA SAVERIO	F	C			F	C	C	C																
LANDOLFI MARIO		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F
LANTELLA LELIO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F
LA RUSSA IGNAZIO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
LA SAPONARA FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LATRONICO FEDE	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
LAUBER DANIELA	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F
LAVAGNINI ROBERTO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F		C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C		F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F
LAZZATI MARCELLO		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
NOVI EMIDDIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		
NUVOLI GIAMPAOLO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
OBERTI PAOLO	C																							
OCCHETTO ACHILLE																								
ODORIZZI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
OLIVIERI GAETANO																								
OLIVO ROSARIO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
ONGARO GIOVANNI		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	
ONNIS FRANCESCO																								
OSTINELLI GABRIELE	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F
OZZA EUGENIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PACE DONATO ANTONIO				C																C				
PACE GIOVANNI	F	C	C		F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PAGANO SANTINO																								
PAGGINI ROBERTO	F			F	C	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
PAISSAN MAURO	F																							
PALEARI PIERANGELO	F	A	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PALUMBO GIUSEPPE																								
PAMPO FEDELE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PAOLONE BENITO		C		C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PAOLONI CORRADO	F	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
PARENTI NICOLA	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PARENTI TIZIANA	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PARISI FRANCESCO		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PASETTO NICOLA	F	C	C	C	F	C	C	C		C					C									
PASINATO ANTONIO	F																		C	C	C	C	F	
PATARINO CARMINE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	A	F
PECORARO SCANIO ALFONSO		C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F
PENNACCHI LAURA MARIA	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F
PEPE MARIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F																							
PERALE RICCARDO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	
PERETTI ETTORE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F
PERICU GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F
PERINEI FABIO	F	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
RIVERA GIOVANNI																									
RIZZA ANTONIETTA	F	C																							
RIZZO ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	
RIZZO MARCO	A																								
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RODEGHIERO FLAVIO	F																								
ROMANELLO MARCO																									
ROMANI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
RONCHI ROBERTO		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
ROSCIA DANIELE						C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ROSITANI GUGLIELMO																									
ROSSETTO GIUSEPPE	F		F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		
ROSSI LUIGI	F	C	F	C	F	C	C		C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ROSSI ORESTE	F	C	F	C	F	C	C					F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		
ROSSO ROBERTO	F																						F		
ROTONDI GIANFRANCO																									
ROTUNDO ANTONIO	F	C	C	C	F	C	F	F	C		C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	
RUFFINO ELVIO	F								C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
SACERDOTI FABRIZIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	
SAIA ANTONIO	A		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C
SALES ISAIA		C	F	C	F	C	F	F	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
SALINO PIER CORRADO	F	C	A	C	F	C	C	C																	
SALVO TOMASA	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
SANDRONE RICCARDO	F	C	F	C	F	C	C	C																	
SANZA ANGELO MARIA	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		F	C	C	C	C	C	F	F	
SARACENI LUIGI	F								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
SARTORI MARCO FABIO	F																		C	C	C	C	F	F	
SAVARESE ENZO																									
SBARBATI LUCIANA	F	A	F	C	F	C	F	F	C	F	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
SCALIA MASSIMO	A														F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	
SCALISI GIUSEPPE		C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
SCANU GIAN PIERO	F																								
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO																									
SCERMINO FELICE																									
SCHETTINO FERDINANDO	F																								
SCIACCA ROBERTO		F																							
SCOCA MARETTA	F		C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
TARDITI VITTORIO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		
TASCONE TEODORO STEFANO	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
TATARELLA GIUSEPPE																								
TATTARINI FLAVIO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C														
TAURINO GIUSEPPE		C	C	C	F	C	F	F	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
TESO ADRIANO																								
TOFANI ORESTE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
TONIZZO VANNI	F																							
TORRE VINCENZO	F	C	C	C	F	C	A	A		C	C		F			C	F							
TORTOLI ROBERTO	F																							
TRANTINO VINCENZO																								
TRAPANI NICOLA	F	C		C			C		C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C		F		
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO																								
TREVISANATO SANDRO	F	C		C	F			C	C	C	C	F	C	C	C	F			C	C	C	F		
TRINCA FLAVIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
TRINGALI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
TRIONE ALDO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
TURCI LANFRANCO	F	C	C	C	F	C	F	F	C														F	
TURCO LIVIA		C	C	C	F	F	F	F															F	
TURRONI SAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
UCCHIELLI PALMIRO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F		
UGOLINI DENIS	F	A				C		A	C		C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO	F	C	C	C	F	C	C	C	C		C	F	C	C	C									
USIGLIO CARLO	F																							
VALDUCCI MARIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		
VALENSISE RAFFAELE			C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
VALENTI FRANCA		C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		
VALIANTE ANTONIO	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	
VALPIANA TIZIANA																								
VANNONI MAURO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	
VASCON MARUCCI		C		C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
VELTRONI VALTER																								
VENDOLA NICHI																								
VENEZIA MARIO	F																							
VIALE SONIA	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
VIDO GIORGIO	F	C	F	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
VIETTI MICHELE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
VIGEVANO PAOLO																								
VIGNALI ADRIANO	A	F	F	F	F	F	F	F																
VIGNERI ADRIANA		C	C	C	F	C	F	F		C	C	A				F	C	C	C	C	F	F	F	
VIGNI FABRIZIO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO		C																						
VISANI DAVIDE																								
VISCO VINCENZO	F	C	C	C	F	C	F	F																
VITO ELIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		
VIVIANI VINCENZO	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	
VOCOLI FRANCESCO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C
VOZZA SALVATORE	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C													F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	C	C	F		F	F	C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
ZACCHERA MARCO	F	C	C	C	F	C	C	C		C	C			C	C	F	C	C	C	C	C	F		
ZAGATTI ALFREDO	F								C	C	C	A	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F
ZANI MAURO		C	C	C	F	C	F	F																
ZELLER KARL	F	C	F	C	F	C	C	C		C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
ZEN GIOVANNI	F				F	F	C	C																
ZENONI EMILIO MARIA	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	
ZOCCHI LUIGI	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	

* * *